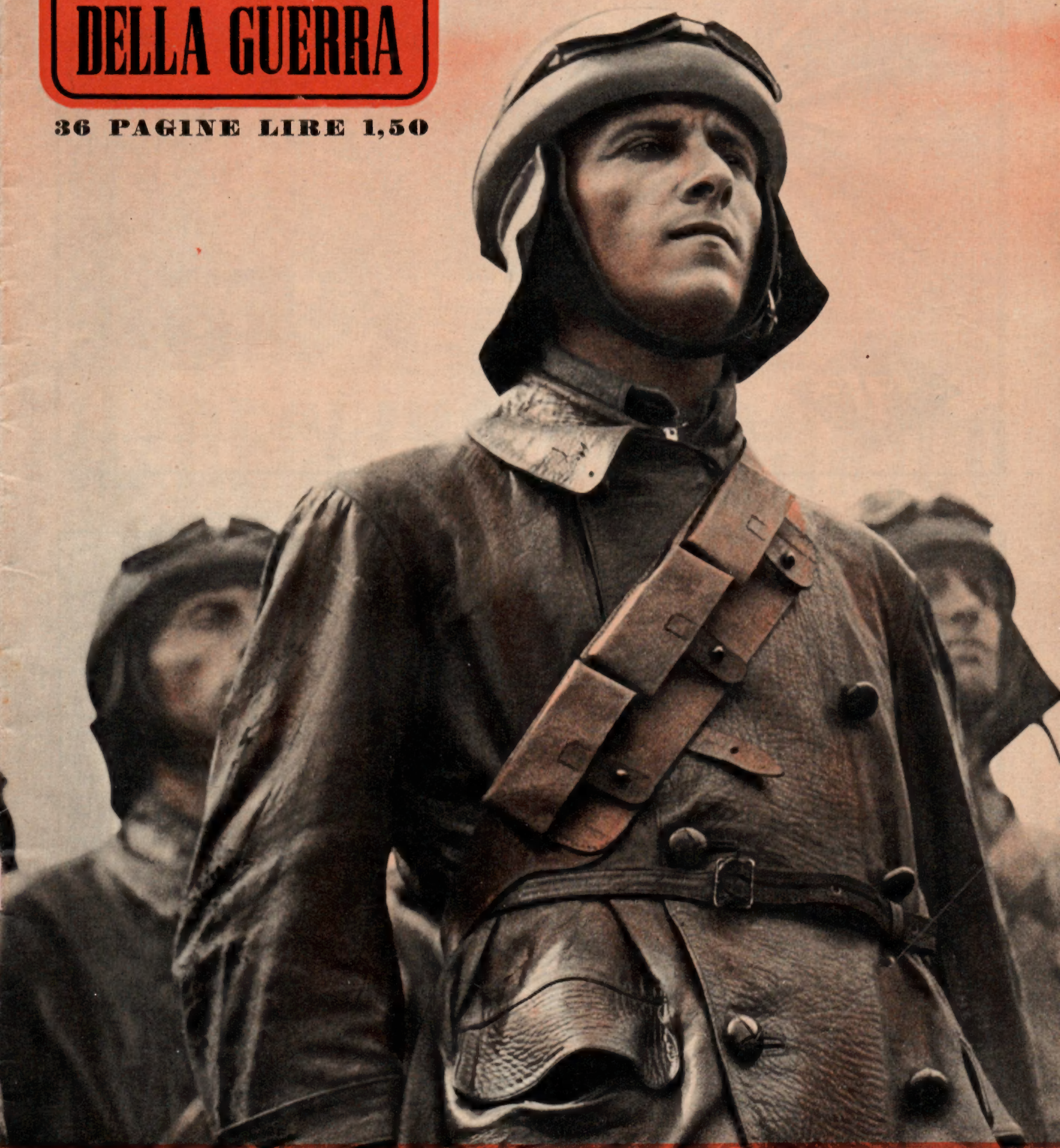


# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 33 - 17 AGOSTO 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

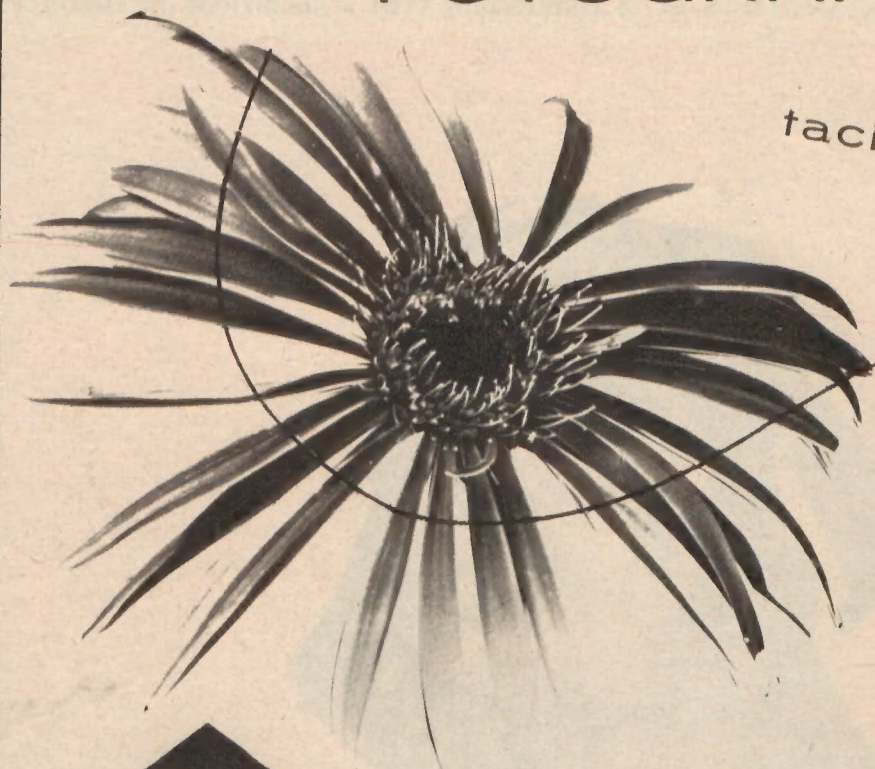
**36 PAGINE LIRE 1,50**



SPECIALITÀ DI GUERRA: IL CARRISTA

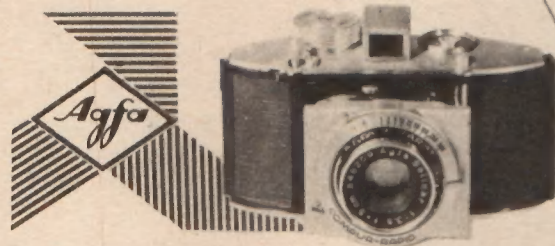
# FOTOGRAFARE A COLORI

tacile è bello, e non costoso



con

## KARAT



AGFA FOTO S. A. Prodotti fotografici - Milano (6-22) Via General Govone 65

ANNO II N. 33 - 17 AGOSTO 1940 - XVIII

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

### ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 65
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento annuale: Estero . . . .	L. 110
Abbonamento semestr.: Estero . . . .	L. 60

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

*Esce ogni sabato in tutta Italia*  
**COSTA LIRE 1,50**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

## LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

# SAVOIA

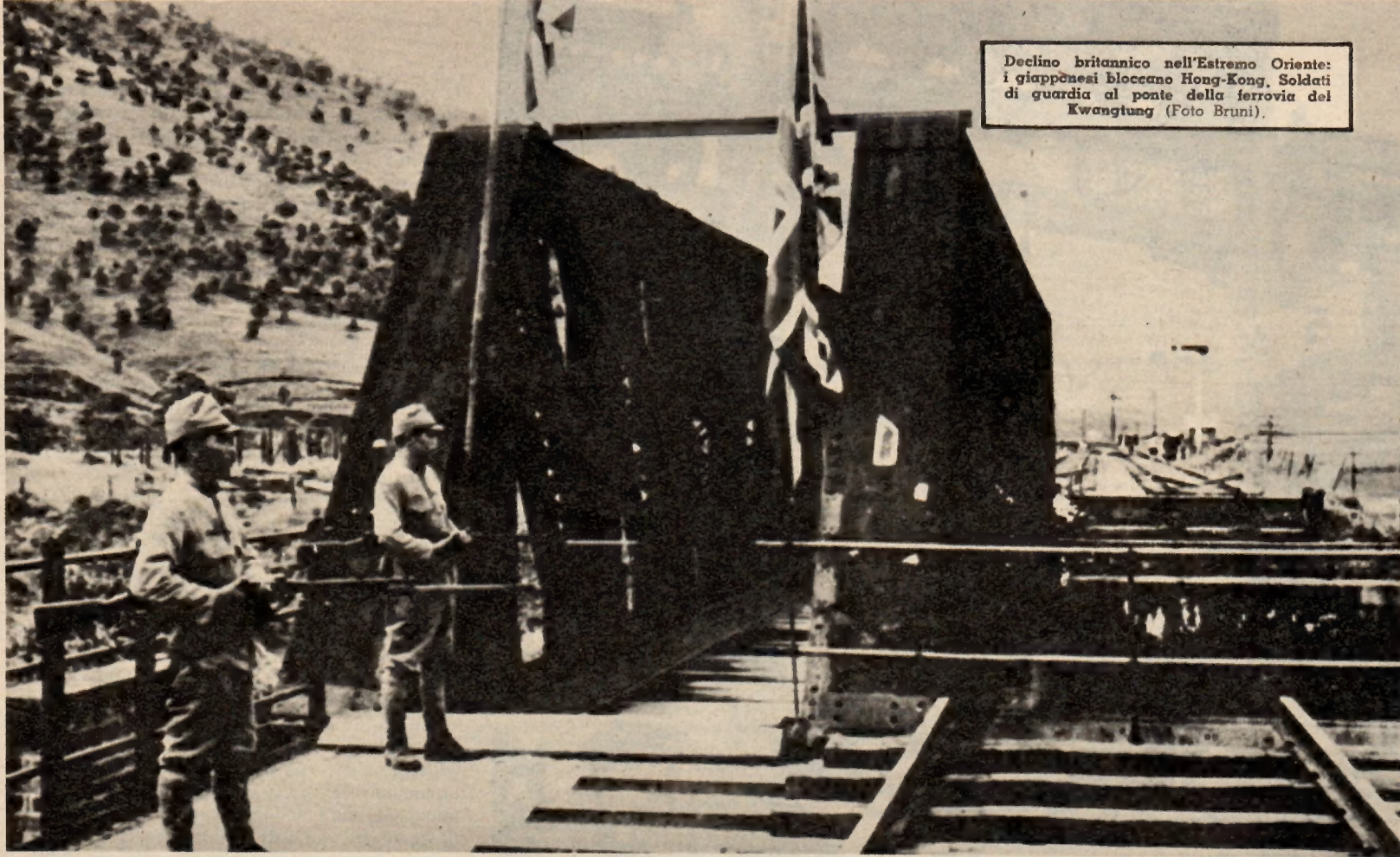
ROMA

TELEFONO: 45-699  
(5 LINEE)  
E. CORBELLA propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA

# IRRADIO

*la voce che incanta*

Declino britannico nell'Estremo Oriente:  
i giapponesi bloccano Hong-Kong. Soldati  
di guardia al ponte della ferrovia del  
Kwangtung (Foto Bruni).



# IL DECLINO BRITANNICO

Dell'azione che l'Italia sta svolgendo in uno dei settori più importanti e delicati della organizzazione imperiale inglese è stato già detto. Non è tuttavia superfluo osservare che, contro ogni previsione del nemico, dopo due mesi dall'intervento l'impero appare anziché perduto, notevolmente accresciuto. Le tappe della conquista sono illustrate altrove ma, al di sopra di esse, quanto sta avvenendo e avviene in Africa Orientale ben può dirsi che costituisce una delle più secche e sonore smentite ai «motivi dominanti» di quella orchestrazione della propaganda democratica, la quale non è veramente se non l'orchestrazione della stupidità.

Ridicolmente fallite e smentite dai fatti, per quanto riguarda le conseguenze dell'intervento italiano nella situazione del nostro Impero est-africano, le previsioni democratico-plutocratiche stanno ricevendo un'eguale smentita nel settore balcanico.

Il Primo Ministro romeno, in un radiodiscorso dell'8 agosto, annunciava già al pubblico su quali basi la Romania sarebbe stata pronta ad un regolamento con la Bulgaria e con l'Ungheria. «Allo scopo di mantenere la pace nell'Europa sud-orientale, anche i problemi pendenti tra la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria, debbono essere regolati. A Salisburgo è stato espresso il desiderio che venisse raggiunto un tale regolamento e nello stesso tempo è stata richiamata l'attenzione della Romania sul rischio che essa incontrerebbe in caso di un conflitto armato».

Dopo questa dichiarazione preliminare, il ministro Gigurtu formulava il proposito che l'eventuale regolamento diretto a portare una pacificazione duratura dovesse essere ricavato di buon accordo da una convenzione di perfetta reciprocità.

Quando il Primo Ministro romeno parlava

## L'IMPERO INGLESE MINACCIATO DALLE ARMI ITALIANE - LE TRATTATIVE BALCANICHE - ALSAZIA, LORENA E LUSSEMBURGO - COMMENTI UFFICIALI ALLA CONFERENZA DELL'AVANA - LA COERENZA DEL GIAPPONE

così alla radio, le conversazioni erano già state intavolate da circa una settimana a Sofia dall'ambasciatore romeno a Belgrado, Cadere. Questi era già potuto rientrare a Bucarest, avendo evidentemente portato a felice conclusione i preliminari delle trattative.

Si attende, ora, la costituzione della delegazione bulgara, che sarà incaricata di condurre ufficialmente queste trattative. Della delegazione faranno parte, a quanto si dice, l'ex ministro di Bulgaria a Roma, Pomenov, l'ex addetto militare bulgaro a Bucarest e i generali delle guarnigioni di Varna e di Russe. Non appena venga l'invito dalla Romania, la delegazione bulgara raggiungerà Bucarest.

Si ha ragione di pensare che la Bulgaria insista sulla ricostituzione, tra la Dobrugia e la Romania, di quella che fu la frontiera del 1913 e che insista, in pari tempo, sulle salvaguardie necessarie per tutto ciò che concerne l'occupazione del territorio rivendicato. La Romania insisterebbe piuttosto per mantenere alcune regioni orientali e per un compenso pecuniario, per i lavori compiuti e le migliorie introdotte in tutte le parti della Dobrugia destinate a tornare eventualmente alla Bulgaria.

In particolare Bucarest giustificerebbe il suo desiderio di restare in qualche settore del territorio della Dobrugia, con la necessità di mantenere il collegamento stradale tra Bucarest e il Porto di Costanza attraverso le città di Turtucaia e di Silistra e con la convenienza dinastica di non perdere la cittadina costiera

di Balic, che la Regina Maria aveva scelto per trascorrervi i mesi estivi e che conserva nella chiesa del castello reale, in un'urna d'oro, il cuore della defunta sovrana.

Sta di fatto, ad ogni modo, che molto più delicate delle trattative iniziate fra Bucarest e Sofia appaiono quelle intavolate tra Ungheria e Romania e condotte di già a Budapest dal Ministro di Romania a Roma, Bossy.

Secondo la stampa ufficiale della capitale ungherese un regolamento della vertenza fra i due Paesi dovrebbe prendere, come base di conversazione, l'accordo militare del 13 novembre 1918, il quale fissava una linea di demarcazione fra la Romania e l'Ungheria. Da parte romena, invece, si sollevano obiezioni contro l'adozione di un simile punto di partenza, per il fatto che l'armistizio concluso a Belgrado a quella data non fu un armistizio fra esercito romeno ed esercito ungherese, bensì fra la Francia e l'Inghilterra e la Serbia da una parte e l'Ungheria dall'altra. La linea invocata non riveste alcun valore dal punto di vista etnico e amministrativo. Ebbe una pura funzione militare e dipese dalle condizioni strategiche del momento. La Romania chiederebbe, invece, che, quale punto di partenza delle prossime conversazioni, fossero assunti trattati aventi un carattere internazionale e conclusi direttamente fra i due Stati oggi chiamati a risolvere, mercé amichevoli contatti diretti, la grossa questione della Transilvania.

Non è temerario prevedere che le divergenze preliminari saranno superate. E' chiaro, oramai, che l'accordo balcanico è caldamente patrocinato dalle Potenze dell'Asse, alle quali spetterà il merito di avere costituito su basi solide i rapporti tra quelle popolazioni danubiano-balcaniche, che le democrazie occidentali avrebbero voluto mantenere in stato di per-



Iscrizioni in Cina: "Abbasso la Gran Bretagna; fuori gli inglesi!" (Foto R. D. V.).



Solidarietà orientale: l'incontro fra i due Imperatori della Cina e del Manciucuo alla stazione di Tokio (Foto Bruni).

manente rivalità ed alle quali l'Italia non è mai stata avara di solidale simpatia. Interesse dell'Italia, come dell'alleanza Germania, è che la Balcania sia un caposaldo della pace e della tranquillità europea, un terreno di lavoro e di produzione, un contrappeso agli elementi di instabilità, che possono provenire da altre parti.

La politica dell'Asse rivela così la sua virtù concretamente costruttrice nei punti più vulnerabili e più sensibili della vita internazionale europea.

Dal canto suo, la Germania non attende la stipulazione definitiva della pace con la Francia per procedere alla ricostituzione di quei territori occupati, la cui situazione politica finale non lascia dubbio. Così, capi amministrativi civili sono stati ora assegnati all'Alsazia, affidata alla direzione del Gauleiter del Baden, Wagner; alla Lorena, dove è stato mandato il Gauleiter del Palatinato, che fu già incaricato, nel 1938, del Commissariato del Reich in Austria; al Lussemburgo, dove l'instaurazione dell'amministrazione civile tedesca è stata salutata dal più largo consenso di popolo. Si comprende agevolmente che nomine di questo genere non hanno un carattere provvisorio e che lasciano sicuramente divinare le soluzioni definitive.

Al di là dell'Atlantico la Conferenza dell'Avana ha ricevuto il suo apprezzamento ufficiale nelle dichiarazioni del Presidente Roosevelt, il quale ha asserito (7 agosto) che l'unità panamericana è più che mai prossima alla sua pratica attuazione. Secondo il Presidente la Conferenza dell'Avana appare interessante e felice nel suo triplice risultato: 1) la discussione circa la difesa dell'emisfero contro ogni Potenza non americana; 2) le misure adottate per risolvere i differenti problemi economici delle Tre Americhe, settentrionale, centrale e meridionale; 3) i progetti adottati per vigilare e padroneggiare la attività della quinta colonna.

Interrogato sulla portata e il significato del-

le restrizioni imposte allo smercio del petrolio, Roosevelt ha dichiarato che tali restrizioni sono una esemplificazione illustrativa del programma tendente a realizzare l'unità economica e materiale dell'America, ora che l'unità spirituale è un fatto compiuto. Infatti, l'insieme di quelle restrizioni rappresenta un provvedimento di difesa panamericana, dappoiché le esigenze difensive degli Stati Uniti e delle altre Nazioni americane non consentono che si fornisca all'Europa o all'Asia il materiale combustibile necessario all'aviazione.

«Nè all'Europa nè all'Asia» — ha detto il Presidente. L'Asia, in tal caso, dev'essere stata presente allo spirito del Presidente più dell'Europa. Non si profila sempre meglio all'orizzonte il programma giapponese dell'ordine nuovo in Estremo Oriente?

La costituzione del blocco economico fra il Giappone, la Cina e il Manciucuo, dovrà rappresentare un passo decisivo in quel riordinamento, che avrà per guida il Giappone e dovrà costituire uno dei capisaldi dell'equilibrio nel Pacifico.

Mentre le relazioni tra Londra e Tokio tendono sempre più ad inasprirsi in seguito agli arresti effettuati dalla polizia giapponese di parecchi sospetti sudditi britannici, cui hanno fatto seguito, come reazione, arresti di sudditi giapponesi in Inghilterra, il Giappone procede, d'accordo col Manciucuo, ad un riordinamento della sua politica sociale ed economica, che farà solidali razze e partiti diversi in un unico piano di ricostituzione, che dovrà imporsi su tutto l'immenso territorio dell'Estremo Oriente.

Per l'influenza britannica è spuntata, laggiù, l'ultima alba. E non soltanto laggiù. \*\*\*

## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati

## IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

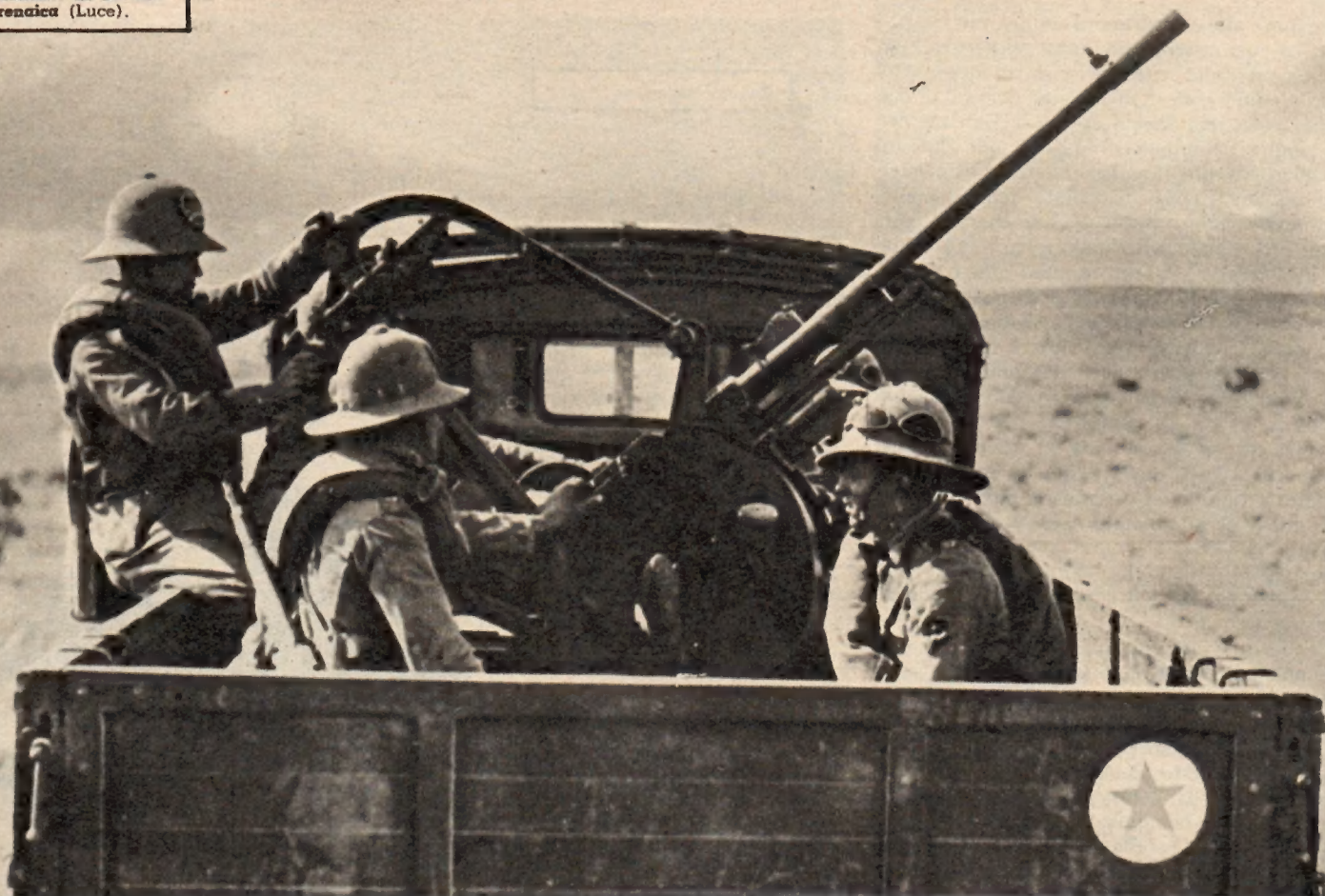
dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2 anziché al prezzo di lire 1 come era stato annunciato, poichè il numero delle pagine componenti il fascicolo è stato raddoppiato, al fine di rendere gli indici completi e di più facile consultazione. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.

## ARRETRATI

Rendiamo noto che sono disponibili tutti i fascicoli arretrati di

## CRONACHE DELLA GUERRA

Fatene richiesta presso le principali edicole



# GUERRA QUADRIFRONTALE

E' stato notato anche all'estero, e in particolare modo in un articolo della «Deutsche Allgemeine Zeitung», che la guerra combattuta dall'Italia, è appunto una guerra complessa e che, mentre le azioni ne appaiono distinte, appartengono ad una concezione strategica unica, che fa assegnamento su ognuno dei risultati raggiunti nei vari settori, per trarre, alla fine, vantaggio decisivo dal loro insieme. E' un concetto da tempo intravisto, ma che appare più chiaro dagli avvenimenti di questi giorni. Di essi la cronaca pubblicata nel precedente fascicolo teneva già conto, naturalmente col riserbo imposto dalla delicatezza dell'argomento, ma ben può dirsi che, per gli stessi nemici, sia apparsa una sorpresa il fatto che, mentre l'Italia compiva puntate offensive verso il Kenia e verso il Sudan e affrontava la preparazione di una possibile offensiva nel settore cirenaico egiziano, di improvviso, con impreveduta manovra, si volgesse sulla Somalia britannica, raggiungendo, nello spazio di qualche giorno soltanto, successi che superano tutte le possibili previsioni.

Siamo, dunque, dinanzi ad un risultato tattico di prim'ordine, cui segue l'effetto strategico parimenti notevole. Con i suoi attacchi sui vari fronti, l'Italia ha difatti impegnato quante forze possibili della difesa avversaria ed è riuscita a rendere il nemico incerto dei movimenti che si proponeva.

Proprio per questo, l'azione su Zeila, annunciata col Bollettino dell'8 agosto, ma che effettivamente si è compiuta nella giornata di lunedì 5, ha potuto conseguire un successo così rapido. Se ne conoscono ormai, i particolari e che cioè l'occupazione della città, è avvenuta dopo due estenuanti giornate di

marcia. Raggiunto e investito violentemente il forte Pierreh truppe nazionali ed indigene hanno dovuto superare aride zone con una temperatura soffocante. Zeila, difesa da munite opere, e da una numerosa guarnigione, è stata presa d'assalto, e gli stessi reparti delle formazioni camellate che si ritengono fra le migliori truppe coloniali inglesi, non hanno saputo resistere all'impeto e si sono sbandati, fatti segno al fuoco intenso dei nostri. Un cacciatorpediniere inglese che si trovava nel porto, benché seriamente danneggiato, riusciva a prendere il largo portando seco alcuni fuggiaschi, ma si ignora se sia riuscito a raggiungere Aden.

La popolazione indigena che si era allontanata, soltanto dopo due ore della nostra occupazione, faceva ritorno e tributava ai nuovi occupanti la migliore accoglienza.

## AZIONE COLLEGATA

Bisogna convenire che la conquista è stata facilitata notevolmente dall'azione delle forze aeree. Bérbera che, come si dirà, è un altro degli obiettivi della nostra occupazione, era il centro aviatorio nemico più importante e che poteva dare maggior fastidio. Replicatamente incursioni di nostri velivoli avevano cercato di disorganizzarne il funzionamento e di menomarne l'efficienza, distruggendovi il maggior numero possibile di apparecchi, ma gli inglesi rendendosi conto dell'intenzione, trovavano modo di farvi affluire sempre nuove squadriglie da Aden, per modo che il campo dopo ogni nostra azione risultava anche più guarnito di prima nonostante gli evidenti risultati delle nostre incursioni.

Per essere effettivamente efficace l'incursio-

ne doveva dunque realizzarsi in perfetta sincronia con l'azione terrestre. Pertanto una nostra formazione mista, di bombardieri e di caccia, si è portata sul cielo di Bérbera e i caccia a volo radente hanno investito il campo, mitragliando con pallottole esplosive ed incendiarie, i Gloster che vi si trovavano. Non si era dileguata la furia, che, piombavano le formazioni da bombardamento lasciando cadere tonnellate di esplosivo nell'intento di rendere il terreno, almeno temporaneamente, impraticabile. A dimostrare che i risultati precedenti erano stati efficaci, un solo apparecchio da caccia si è levato senza alcuno effetto contro i nostri bombardieri, i quali, portatisi verso Zeila si precipitavano sulle difese che gli inglesi avevano apprestato a contrastare la nostra avanzata e le smantellavano facilitando grandemente l'avanzata dei nostri reparti.

Come si è detto, l'occupazione di Zeila si è verificata con mossa improvvisa. L'attenzione era piuttosto volta ad altre due colonne, che partite dalla zona etiopica, puntavano l'una su Hargeisa e l'altra su Aduena ed era quindi la terza colonna che aggiungendosi alle due precedenti dava la sensazione di un'azione collegata in direzione del principale obiettivo: Bérbera.

Il terreno dell'avanzata è per le due colonne che agiscono nell'interno fra i meno favorevoli che si possano immaginare e questo, naturalmente, viene ad accrescere l'importanza del successo. Si tratta di un terreno accidentatissimo dove l'acqua è assai scarsa e la temperatura nella presente stagione giunge a 50 gradi all'ombra. I nemici facevano assegnamento che gli Italiani, se anche fossero riusciti a superare questa zona pre-desertica, si sarebbero trovati di fronte al più grave ostacolo di una difficile catena montuosa, le cui

cime più alte superano i mille metri. Si tratta di un sistema montano, che corre parallelamente alla costa, e che divide la Somalia in due zone. Quella che guarda il mare, ne trova una specie di difesa. Alcuni critici inglesi annunziavano che gli italiani avrebbero dovuto fare i conti proprio in quella zona, con il corpo camellato della Somalia, largamente motorizzato e che, conosce perfettamente l'arte della guerriglia. Man mano che gli italiani si avvicineranno alla costa, si scriveva, essi si urteranno in difficoltà accresciute. Il paese, senza linee ferroviarie è completamente deserto e costituisce un terreno ideale per la guerriglia nella quale il corpo dei camellieri somali, rafforzato probabilmente dalle truppe venute dalle Indie è maestro. Questo in teoria: ma in guerra accade spesso che i fatti smentiscano le previsioni e l'avanzata italiana si è svolta in modo che nulla di quanto è annunciato dagli inglesi si è verificato.

Sono gli italiani che hanno previsto tutto e la mossa su Zeila è venuta a creare una situazione nuova.

La litoranea è già una buona strada e il comando italiano usando una concezione strategica originale, ha agito minacciosamente nei due sensi: lungo la litoranea e oltre la linea dei monti, rendendosi subito padrone dei varchi. Anche questo deve avere contribuito a disorganizzare la difesa britannica e difatti, basta seguire i comunicati, per notare che, se alla presa di Harghesia seguiva quella di Aduena (6 agosto) la prima colonna spingeva subito i suoi avamposti sul passo di Karrin e la seconda sul passo di Godaiera. Si tratta di importanti posizioni proprio sul crinale della catena montuosa cui si è accennato e che aprono quindi la strada su Berbera. Potrà resistere il capoluogo della Somalia al duplice attacco? Sembrerebbe che gli inglesi vi rinunciino. Difatti la loro propaganda già cerca di sminuire l'importanza militare e naturalmente anche economica della regione. Esprime poi questo strano ragionamento: che gli inglesi trovandosi in condizioni di inferiorità

Durante un'azione (Luce).



rità numerica dovranno adottare una tattica speciale, quella di molestare senza tregua le forze attaccanti.

Ottimo progetto che contrasta però con quanto gli stessi comunicati britannici affermano, che cioè le loro truppe non fanno che ritirarsi. Anziché attardarsi su tali fantasie, giova però, rilevare quale possa essere l'importanza della conquista della Somalia britannica. Come si sa, essa, circondata da tutti i lati dal nostro possedimento africano, si stende come una lunga striscia di terra lungo il Golfo di Aden, fronteggiando la grande base, posta a guardia dell'uscita del Mar Rosso. Gli inglesi, sempre per farsi animo, sostengono che proprio per la vicinanza di Aden, la località perde ogni importanza strategica. Si può rispondere sicuri di essere più vicini al vero, che è invece proprio Aden, che dalla vicinanza di posizioni in mano agli italiani quali sono Zeila e Berbera, perde gran parte della sua importanza strategica. Soltanto infatti con breve percorso sarà possibile che aerei italiani martellino a loro volontà le difese di Aden e vi ostacolino il traffico portuale, non solo commerciale ma militare. Ma non è per gli italiani soltanto questo il vantaggio

Le direttrici dell'avanzata nella Somalia Britannica: 5-6 agosto Zeila, Hargeisa, Aduena - 8 agosto occupazione dei passi Karrin e Godaiera - 11 agosto presa di contatto col grosso delle forze nemiche e combattimenti di Adadleh con obiettivo Berbera lungo tre direttrici stradali: da Zeila lungo la litoranea; da Hargeisa per Passo Karrin; da Aduena nella strada di Burao.



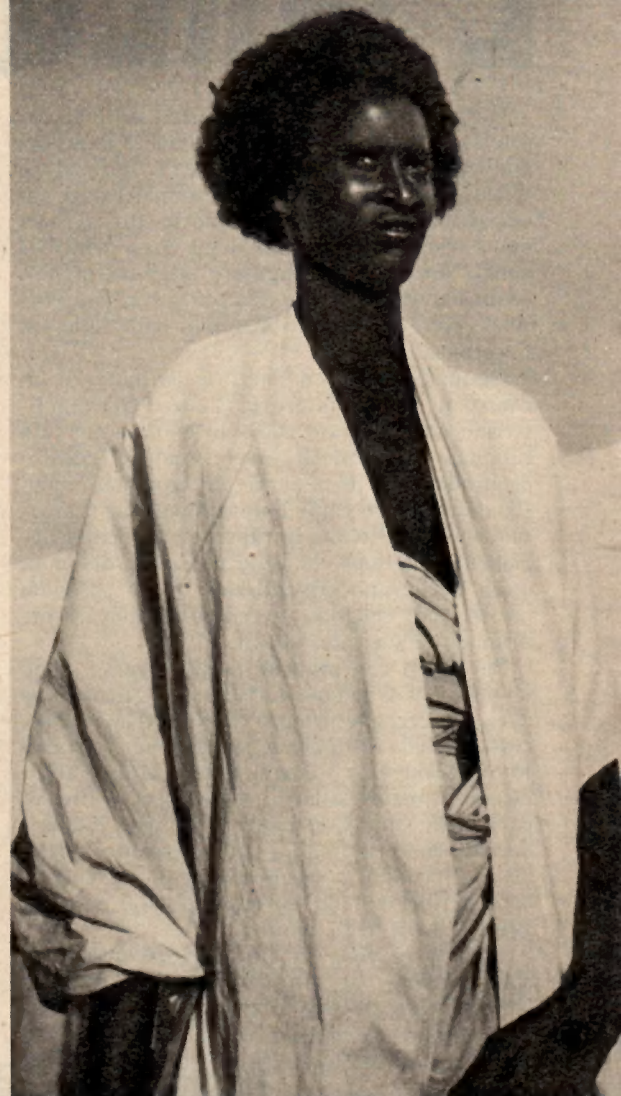
munque a colpire l'Inghilterra in un settore vitalissimo e difatti se riusciranno a conquistare il controllo della linea di comunicazioni del Mar Rosso, molti dei paesi dell'Impero britannico saranno tagliati fuori dall'Inghilterra e tutti i paesi gravitanti nell'orbe Mediterraneo Orientale Mar Rosso sfuggiranno al dominio inglese che finora vi aveva così forti posizioni.

Viene così ammesso che le previsioni per l'Inghilterra non sono del tutto favorevoli sebbene si celebrino — come al solito e in mancanza di meglio — le difficoltà opposte dal terreno. Esso, si estende per 400 miglia di deserto aridissimo che, secondo gli inglesi, sarebbe completamente dominato dal tiro delle artiglierie delle mitragliatrici e dell'aviazione mentre d'altra parte le forze italiane, dovrebbero scontrarsi con quelle «miste» a servizio dell'Inghilterra, costituite da australiani, neozelandesi, sud africani ed indiani; provenienti da troppi luoghi e razze diverse perchè possano agire in maniera omogenea. «E' da prevedere — si scrive in Inghilterra — che gli inglesi tenteranno di arrestare l'avanzata fin dal principio dell'offensiva. Ma la natura dei nostri armamenti e la costituzione del terreno potranno anche indurre lo Stato Maggiore ad abbandonare certi territori al fine di conservare la potenza e la capacità di movimento delle nostre truppe». E' quel che vedremo.

Naturalmente, si vuole collegare, questa azione che gli italiani potrebbero, da un momento all'altro iniziare, con quella che da parte dell'Asse dovrebbe essere svolta direttamente contro le coste inglesi. Si tratta di previsioni alle quali, può essere opportuno opporre una sola constatazione: che gli italiani, e allo stesso modo i tedeschi, intendono agire facendo assegnamento come hanno fatto finora, sull'elemento sorpresa e che, non hanno davvero bisogno di far conoscere in anticipo, quanto si propongono di fare. Agiscono anzi, in modo che nemmeno le intenzioni possano essere indovinate. Forse per questo, vincono e vinceranno.

G.D.B.

Verso il Golfo di Aden: guerriero della Somalia britannica (Luce).



offerto dalla occupazione. Come ognuno sa e ricorda, l'Etiopia traeva una evidente inferiorità dalla mancanza di vie di accesso al mare. Sia la Francia che aveva il possesso della costa dei Somali, con capoluogo Gibuti, sia l'Inghilterra che disponeva di due ottimi approdi a Zeila e Berbera erano però solidali nel voler tenere l'Etiopia lontana dal mare facendo dei trasporti oltre che un mezzo di speculazione un mezzo di soggezione e di sorveglianza interna. La conquista italiana di tutta la fascia costiera, risolve quindi il problema delle comunicazioni etiopiche, e unificando le tre Somalie, quella italiana, quella britannica e quella francese, dà unità territoriale ed economica ai territori, in modo che, notevoli vantaggi possano venirne alle popolazioni.

Ma se, gli avvenimenti in Somalia, proprio per la conquista di luoghi noti ed intorno ai quali era divampata la polemica politica ha attratto su di sé il maggior interesse del pubblico, quanto più vivamente preoccupa i comandi inglesi è la possibilità che di improvviso si sferri una offensiva dal confine cirenaico, verso l'Egitto. L'azione, secondo le previsioni britanniche sarebbe condotta a fondo fino a raggiungere Suez. Le finalità sono evidenti e quali da noi più volte accennate, e vi è qualche giornale, che già fa previsioni sulle conseguenze. Gli italiani — scrive uno di essi — potrebbero avanzare lungo la costa oppure per la Valle del Nilo. Essi tendono co-

Verso l'Egitto: in ricognizione fra gli sterpeti del confine (Luce).



# L'IRREQUIETO PACIFICO

Gli avvenimenti di questi giorni, con l'accen-  
tuarsi di alcune prese di posizione da parte del  
Giappone come conseguenza della formazione  
di un gabinetto a carattere nazionalista ed im-  
perialista — cui corrispondono misure di riar-  
mo e spostamenti navali negli Stati Uniti —  
danno carattere di maggiore attualità ai pro-  
blemi del Pacifico che, d'altra parte, non po-  
sono essere considerati disgiunti dalla lotta tra  
le potenze europee.

Ognuno sa come il Pacifico sia punto di in-  
contro di grandi interessi. Tutto l'Oriente E-  
stremo è considerato come un enorme mercato  
sul quale possa e debba essere smaltito l'eccesso  
di produzione degli stati ad economia indu-  
striale ed anche come l'ultimo luogo di accapar-  
amento rimasto alla intraprendenza delle mag-  
giori nazioni dopo che nelle altre parti del mon-  
do si ritenevano cristallizzate quelle posizioni  
per le quali vengono invece poste nuovamente  
in gioco le sorti dei popoli.

Può darsi che proprio questo diverso sfogo  
dello spirito di conquista risparmi l'Oriente, può  
darsi, invece, che proprio nella correlazione ne-  
cessaria della lotta che si svolge lungo le grandi  
rotte oceaniche e i luoghi verso cui esse si di-  
rigono si manifestino le ragioni per il divam-  
pare della lotta. Comunque il Pacifico è consi-  
derato come il fatale punto di scontro delle  
diverse rivalità, come il campo in cui potreb-  
bero decidersi nello estremo episodio del con-  
flitto le sorti degli imperi.

Proprio in vista di ciò, abbiamo accennato  
alle posizioni che l'Inghilterra vi ha stabilito  
per proprio conto in difesa dei suoi interessi,  
non solo avvalendosi di località prescelte col

solito intento di dominare passaggi obbligati  
oceanici intervenendo direttamente, qualora sia  
necessario, sulla navigazione ed il commercio  
altrui, ma anche dando luogo ad un più complica-  
to sistema per il quale, in via particolare,  
l'Australia ha un compito organizzativo pro-  
prio, sia di carattere militare che politico.

Non può essere trascurato difatti che, se l'or-  
ganizzazione britannica del Commonwealth ha  
dovuto in certi casi subire lo spirito di indipen-  
denza e di autonomia dei paesi che ne fanno  
parte, d'altra parte ha saputo servirsi di questa  
situazione per dare maggior autorità alla sua  
politica nei consessi internazionali attraverso  
voti e propositi che, con l'apparenza di vedute  
e funzioni proprie, venivano in sostanza a dare  
autorità alla tesi inglese. Questo particolar-  
mente in quella Società delle Nazioni che l'In-  
ghilterra aveva costituito come un punto di  
arrivo della sua politica dopo la guerra del  
1914-18, basata sulla disponibilità di un certo  
numero di voti che avrebbero messo tutte le na-  
zioni rappresentate a Ginevra nella necessità  
di dare una esecuzione collettiva a quelle deci-  
sioni cui in realtà, soltanto la maggioranza bri-  
tannica era in grado di dare valore esecutivo.

Caduta ormai la Società delle Nazioni, si  
affaccia quindi il problema se proprio quel si-  
stema della indipendenza e della autonomia,  
assumendo altre finalità e volgendo verso altre  
soluzioni, non debba diventare esso stesso ele-  
mento determinante in via politica di una nuo-  
va situazione, in cui, predominando la forza  
centrifuga rispetto a quella centripeta preva-  
lente finora, gli stati che finora ne facevano  
parte escano dall'orbita britannica.

Questa una delle incognite della situazione,  
che già altre ne presenta, e particolarmente  
quella se non debbano i paesi già appartenenti  
agli imperi in liquidazione, entrare in un nuo-  
vo sistema di influenze per cui nuovamente e  
più decisamente vengano risvegliati gli anta-  
gonismi fra le maggiori nazioni.

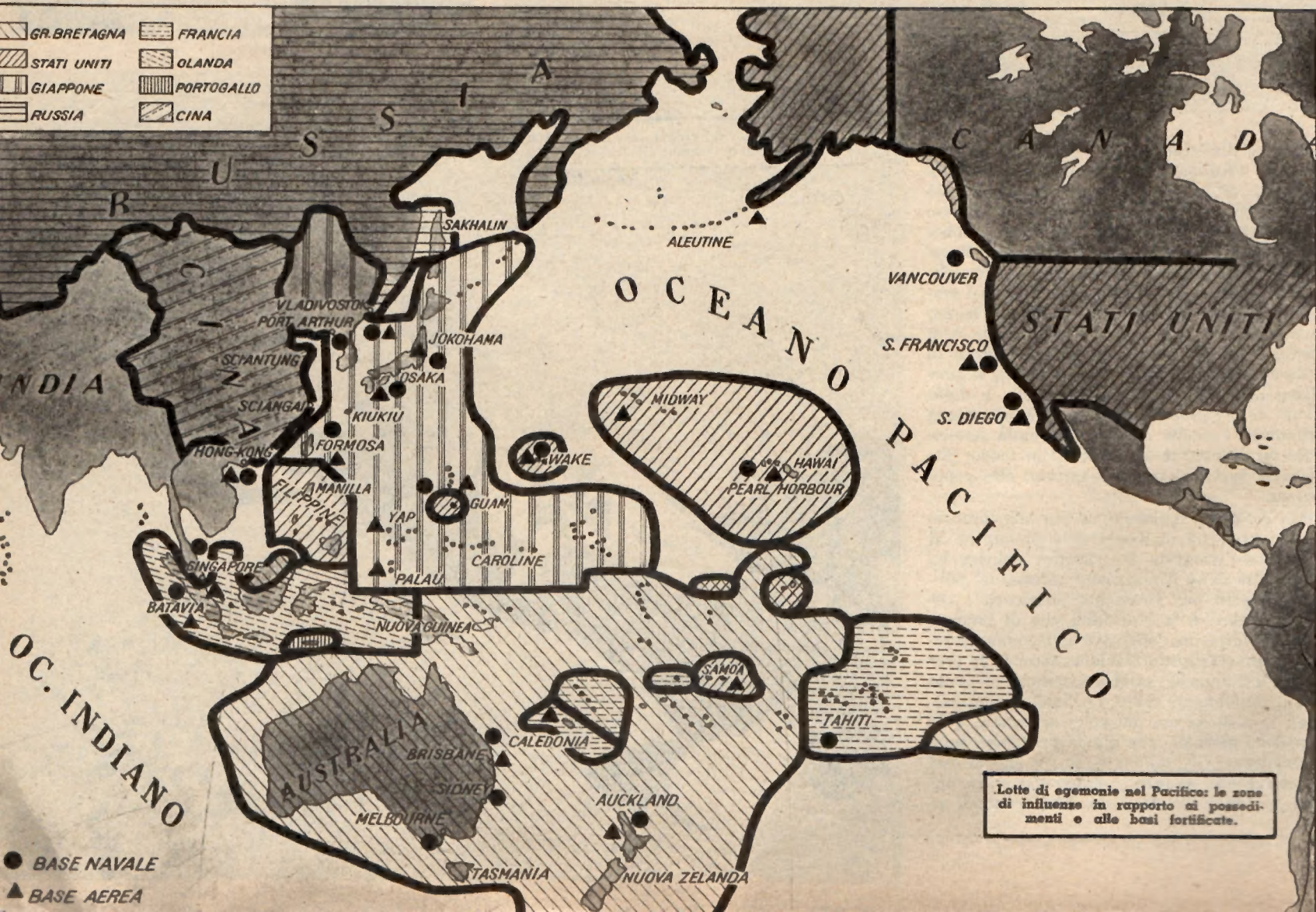
Si tratterebbe di una redistribuzione di terre  
e di posizioni e la politica dell'attuale equi-  
brio instabile potrebbe essere modificata in modo  
tale da mettere alle prese gli imperialismi con-  
correnti, non si sa se più in vista di una affer-  
mazione di potenza o di una difesa delle stesse  
ragioni della vita.

Proprio sullo sfondo di questa possibilità di  
lotta può essere perciò interessante un esame  
delle varie, reciproche situazioni.

## LE POSIZIONI GIAPPONESI

Due possono considerarsi in proposito i pro-  
blemi estremo orientali: l'uno terrestre e l'al-  
tro marittimo. Quello terrestre — a parte al-  
cune soluzioni cui potrebbe dar luogo verifi-  
candosi alleanze e collaborazioni di popoli, qua-  
li potrebbero essere quella della Russia con gli  
Stati Uniti contro il Giappone e le altre in cui  
volessero entrare altre nazioni europee —  
si riduce alla rivalità fra la Russia e il  
Giappone per il possesso o semplicemente lo  
stabilimento di influenze su territori donde  
l'una o l'altra nazione trarrebbero l'effettivo  
dominio sul mondo orientale.

Più complicato appare invece il problema  
marittimo. Come si è notato, il trattato di Ver-  
saglia e gli altri trattati successivi, mutarono





più che non quella dei continenti la faccia dei mari. Ciascuna potenza marittima ricevendo colonie o mandati non ha pensato che a farne strumento di egemonia, di difesa e di attacco, in vista di conflitti futuri. Ed ecco succintamente come le potenze hanno trasformato i loro acquisti sia in punti aggressivi rivolti verso il vicino, sia in sbarramenti per opporsi in tempo alle cattive intenzioni dello stesso vicino.

Il Giappone profitta di un mandato pacifico che si sarebbe creduto inoperante e si rivela invece importante e grave di conseguenze, e lavora dappertutto con la discrezione e la tenacia dei popoli asiatici. Esso sostiene di essere a casa propria sul Pacifico, e proprio in questi giorni ha affacciato la possibilità di una legge di Monroe orientale: «l'Oriente ai popoli orientali e nessuna influenza e nessuna intromissione di genti lontane di cui la presenza non è che il ricordo di una passata epoca di inferiorità e di barbarie». In un programma simile, la Cina viene ad acquistare una funzione assai diversa di quella che di solito le si vuol attribuire in Europa, non di un'antagonista, ma di un'alleata potenziale del Giappone in un imminente domani tanto più che col potenziale numerico della sua popolazione potrà fornirle lo strapotere politico di un prossimo dopodomani. Ma la questione odierna è sul mare e il Giappone vi ha creato e continua ad ingrandirvi e fortificarvi, da nord a sud, un doppio sbarramento e dall'ovest all'est, due basi di aggressione.

Dello sbarramento le isole dell'impero costituiscono il centro, da Sakaline alle Lou-Tcheou, con i loro ottanta milioni di giapponesi ammassati fino a soffocare e costretti a conquiste continentali di cui per ora la Cina ha fatto le spese. Lo sbarramento volge da

nord a sud come per difendere tutta la riva asiatica. A nord, ecco il lungo rosario vulcanico delle Kourili di cui i grani smaltano le acque fredde fino all'uscita di Behring all'estrema punta del Kamciatcha. Dall'estrema punta di Yeso le tre isole Orope, le due Matua, le due Paramoushik sono stazioni occupate. Senza il permesso giapponese non si entra più nel mare di Okhosk per modo che i siberiani e con essi i tungusi e gli abitanti della Kamciatcha sono ormai chiusi in Siberia.

A sud di Capo Satano, l'antica Kagoshima, sono gli arcipelaghi un tempo deserti, ma ora occupati, di Lou-Tcheou, delle Cecilie, delle tre isole di Soto di cui l'ultimo roccione guarda Formosa. Lo stretto che le separa dalla Cina è tenuto dalle Pescadores un tempo francesi, ed ora nipponiche, in modo che dal 22° al 50° grado, l'Asia marittima ha al collo la corda nipponica. Ma tuttavia ciò non è sufficiente nel concetto dei dirigenti di Tokio. Una delle più pericolose incognite del Pacifico è nel destino delle Filippine; man mano che gli Stati Uniti sembravano disinteressarsi del grande arcipelago i giapponesi vi si sono insinuati con la scusa del commercio e dell'economia. Oggi la più grande delle Filippine ed anche la più meridionale, Mindanao, è sotto il controllo finanziario e commerciale nipponico e può dirsi porti tutto il resto dell'arcipelago nell'orbita giapponese. Poiché gli Stati Uniti concedendo alle Filippine una autonomia relativa, pretendono di conservarvi una base militare e navale, è là uno dei focolarj ardenti ma segreti in cui potrebbe scoppiare l'incendio o estendersi quello che già arde in Europa. Si può notare che questo sbarramento di sicurezza nord-sud, costituirà una base di operazioni aggressive nel giorno già da tempo ritenuto inevitabile in cui

il Giappone intenderà stendere le mani verso l'Insulindia, possedimento lussureggiante di una nazione bianca, l'Olanda, che non ha mezzi sufficienti per difenderla. Ma il Giappone non resta fermo alla difesa del continente, esso ha l'ambizione del dominio del Pacifico, da cui i trattati del dopoguerra hanno escluso la Germania. Nella ridistribuzione che ne seguì fu disconosciuto il valore delle isole della Polinesia e della Micronesia la cui attribuzione doveva fatalmente mettere il Giappone contro gli Stati Uniti, in quanto, già dal 1920, gli Stati Uniti non avevano più il loro fronte sulle rive americane, ma su quello costellato di isole alla altezza delle Hawaii, proprio a mezza strada tra l'America e l'Asia, dal 19° al 30° grado di latitudine nord. Al Giappone venivano invece assegnati l'arcipelago di Magellano, di cui le isole orientali costituiscono una punta diretta verso le Hawaii, ed i tre arcipelaghi: Caroline, Rimsy Korsakoff e Marshall che costituiscono un'altra minaccia, e, come se ciò non bastasse, al Giappone spettavano anche le Marianne, le Palaios, quella ormai famosa isola di Yap, vero pomo della discordia, arcipelaghi che ricongiungendo le due punte sopraccennate, costituiscono, sul davanti del primo sbarramento imperiale, un secondo sbarramento che isola interamente le Filippine dalla madrepatria. Isole, si dirà, abbandonate. Lo erano certamente fino a qualche anno fa, non oggi in cui, dovunque si sia presentato un posto favorevole, i giapponesi hanno costruito una caserma o piazzata una batteria. Così perfino gli isolotti dell'arcipelago Marcus sono stati occupati ed armati e a Daciarta e nei 24 isolotti dell'arcipelago Marshall, vegliano le sentinelle e i 1.800 scogli che costituiscono le Marianne, si ricollegano all'impero attraverso le Parry, le Bonin, fino alle 7 isole che difendono e proteggono gli accessi di Tokio. Armato formidabilmente il Giappone minaccia così con la lancia le Hawaii e con la corazza le Filippine.

## GLI STATI UNITI IN ALLARME

Si può pensare che gli Stati Uniti possano rimanere indifferenti? Fin dal tempo di pace essi han cercato di spezzare queste difese e poichè la loro frontiera è alle Hawaii di esse si sono fatte il punto di partenza per una estensione delle loro basi. Le isole Lisiansky formano a nord un bastione avanzato, a sud serviranno le isole Cornwallis; la prima linea è costituita, ma bisognerà rispondere al Giappone con i suoi stessi mezzi ed ecco che Washington disporrà anch'essa di due punti aggressivi. A sud gli Stati Uniti si son fatti concedere in piena Polinesia un brandello delle spoglie tedesche: Tutuila e tre isole non fra le più piccole dell'arcipelago Samoa. Ma le tre Samoa sono a 4.500 chilometri da Honolulu e occorrerà uno scalo intermedio: questo potrà essere a metà strada nell'isola di Jarvis che l'Inghilterra non si sa perchè ha trascurato di occupare. Quanto alla punta aggressiva a nord essa è stata costituita occupando le Crusenstern e poi a 2.000 chilometri all'ovest di Midway nelle solitudini oceaniche l'isola di Waka, e a 2.500 chilometri all'ovest di Waka, l'isola di Guam, in mezzo alla Micronesia giapponese che fa da contrapposto alla cessione di Yap. Guam è a 2.300 chilometri dalle Filippine, ecco dunque una serie di scali aerei normali ed è perciò che uno scrittore ha paragonato la linea Midway-Waka-Guam ad un cordone Bikford che da Honolulu potrebbe portare la scintilla elettrica alla polveriera delle Filippine. Questo nel gorno in cui, secondo le previsioni correnti, l'una o l'altra tra le potenze presenti sul Pacifico avrebbe deciso di intervenire secondo le proprie preferenze, dall'una o dall'altra parte, nel conflitto.



A Singapore: regolando il traffico.

## FRANCIA E OLANDA

Questa situazione delle amicizie si è profondamente mutata, e a causa delle situazioni europee si è mutata anche la posizione di prestigio e potenza di alcune potenze nel Pacifico. Che cosa valgono difatti oggi le posizioni della Francia e della Olanda?

La Francia ha nel Pacifico un punto di vista panoramico costituito dall'Indocina. Essa trae possibilità di difesa dall'amicizia con l'Inghilterra, entrava nel sistema, e, d'altra parte, l'Inghilterra confidava sulla possibilità di potersi servire della base di Kam-Rak che i francesi di recente avevano organizzato come uno dei punti strategici maggiormente ricchi di possibilità. Kam-Rak doveva anche servire come punto di concentramento di quei contingenti indigeni che anche nella lotta oceanica avrebbero dovuto fornire l'Inghilterra marittima di truppe terrestri. Ma, l'armistizio che ha tratto la Francia fuori dal conflitto, ha anche tolto questa possibilità all'Inghilterra ed egualmente ha svalutato completamente il possesso di Tahiti su cui non soltanto l'Inghilterra, ma anche l'Australia, facevano affidamento.

Tahiti si ricollega attraverso alle isole Wallis nell'arcipelago di Samoa, alle Loyauté, alla Nuova Caledonia e a Chesterfield, alla base difensiva australiana di Brisbane e in senso opposto si ricollega alle Tuamotou e alle Marchesi. Quattromila chilometri separano questa estrema punta avanzata dei possedimenti francesi da Panama, costituendo la grande tappa oceanica, di quell'allacciamento aereo su cui si poteva fare affidamento come su di un altro ricorso della moderna strategia di guerra.

## REGRESSO BRITANNICO

Proprio così: perchè un elemento nuovo è venuto ad introdursi nelle situazioni rispettive e questo è costituito essenzialmente dai mezzi aerei. Ma, prima di occuparsene, non sarà opportuno concludere l'esame delle posizioni rispettive accennando alla funzione dell'Insulin. dia olandese, di cui gli isolotti sono nella rada

stessa di Singapore, e che quindi traeva e trae ancora la propria sicurezza dall'organizzazione della grande base navale inglese. Se ne è già accennato, e si può aggiungere che proprio dal possesso di Singapore l'Inghilterra ha tratto, or è qualche anno, la possibilità di far rientrare il progetto che i giapponesi stavano già per attuare, di un taglio dell'istmo di Kra, al punto più stretto della penisola di Siam. L'importanza del lavoro si aveva col fatto che esso avrebbe ridotto di cento chilometri il percorso dall'Oceano Indiano al Pacifico e avrebbe inoltre non solo diminuito gli incassi doganali di Singapore, ma più che altro avrebbe portato una minaccia diretta sulle Indie britanniche che avrebbero potuto essere raggiunte da una flotta giapponese, in grado di evitare, da una parte il fuoco delle artiglierie di Singapore, e dall'altra quello delle squadre inglesi. Il famoso chiavistello di Singapore non sarebbe servito più a nulla e si spiega come il Regno Unito abbia pregato il Siam di rompere tutti i contratti, e rinviare a casa ingegneri, macchine e lavoratori giapponesi. Questo nel 1934: cambiata peraltro la situazione con l'intesa fra Giappone e Germania, uno dei riflessi era proprio quello che, riprendendo coraggio, il Giappone poteva ottenere dal Siam la concessione esclusiva di un porto giapponese sul Menam, tra Bangkok e il mare. Il controllo del traffico fluviale e marittimo del Siam, passava quindi in mani germano-nipponiche e poichè l'Inghilterra fingeva di non essersi accorta della cosa, incoraggiato dall'acquiescenza, il governo di Tokio, ha fatto in modo che i propri ingegneri e i *coolies* che li accompagnavano, ritornassero a Kra, per riprendere il loro lavoro, non rimanendo all'Inghilterra ormai più che controllare dalle frontiere birmaniche il punto in cui il canale verrà a sboccare proprio alle foci del Pakchau.

## STRATEGIA AEREA

Quanto al collegamento aereo la sua funzione essenziale è quella di ridurre le distanze; è quella cioè di rendere le distanze percorribili in un minore spazio di tempo, per modo che due risultati ne conseguono: quello attuale, secondo il quale gli aerei sono un essenziale elemento sussidiario della flotta, e l'altro più lontano nel tempo, di assicurare all'aviazione quelle stesse condizioni di favore che si sono cercate per le navi in previsione che il commercio lontano debba un giorno svolgersi sulle ali degli aeroplani così come un tempo era affidato alle vele, ed oggi alla forza motrice delle caldaie. Il Pacifico presenta grandi opportunità di sviluppo della navigazione aerea, in quanto, se è vero che vi soffiano cicloni e monsoni, è anche vero che le improvvise depressioni atmosferiche che li preannunciano e li determinano, possono essere segnalati in tempo perchè non trovino apparecchi in volo o questi ne evitino la zona. D'altra parte vi esistono scali che la natura stessa ha organizzato e reso perfettamente sicuri quegli « atolli » cioè che, pur nell'infuriare delle tempeste, rimangono del tutto tranquilli, ideali soste per gli idroplani che percorrono i cieli d'Oriente. In vista di ciò tutte le nazioni interessate hanno organizzato nel Pacifico linee aeree importanti, per modo che il conflitto oltre che navale acquisterà carattere di conflitto aereo. Piattaforma di partenza di una offensiva aerea degli Stati Uniti sarebbero naturalmente le Hawaii e particolarmente Honolulu. Abbiamo già detto del percorso a tappe congiungente Honolulu-Midway-Wake e Guam il quale si sviluppa verso Manilla, nelle Filippine, per raggiungere poi, il continente ad Hong Kong e collegarsi quindi all'immensa rete aerea che già traversa in tutti i sensi quel territorio e cui sono interessate le organizzazioni oltre che americane, inglesi, francesi, tedesche, giapponesi e cinesi. Quale contrapposto all'iniziativa americana i

giapponesi hanno dato sviluppo ad una linea che si svolge dal Giappone fino a Formosa ma che dovrà continuare sul Borneo e sulla Nuova Guinea. Accanto a questa, avrà funzioni più particolarmente strategiche quella che collegherà gli arcipelaghi e taglierà la linea americana da Manilla a Honolulu passando per le isole Bonin e Saipan, per giungere all'isola di Yap e continuare quindi, per le Palaos, su Yaluit, alla estremità delle Marshall e raggiungere finalmente le Caroline, nel magnifico approdo di Ponapè. Sol che si guardino questi percorsi in una carta ci si renderà facilmente conto come una vera rivalità di rotte si sia stabilita fra Giappone ed America in quanto gli Stati Uniti, dopo la tratta unica da San Francisco ad Honolulu, hanno inteso sfuggire alla stretta nipponica inflettendo la loro azione verso il sud in un'altra linea che per Kingman Reef, Hovland, le isole Salomon e la Nuova Guinea, raggiungerebbe Manilla, mentre la terza linea americana, sempre con partenza da Honolulu, oltre Kingman Reef si spingerebbe su Samoa e quindi sulle Aukland. Fra le branche estreme di questo sviluppo di linee americane, quelle inglesi sembrano comprese, non si sa se per essere protette, o per essere schiacciate. Comunque il sistema britannico, che ha anch'esso funzione di collegare i possedimenti, appare complementare a quello americano. L'America tiene le grandi linee e gli inglesi quelle a carattere locale, salvo naturalmente il collegamento verso l'Occidente con l'Europa. Dal punto di vista strategico la linea più importante britannica è quella che collega le basi navali dell'impero, Singapore e Porto Darwin. E' a Singapore che queste linee si collegano con quelle oltreoceaniche che costituivano una specie di raddoppiamento aereo della via delle Indie, collegando Londra, attraverso la Francia, ad Alessandria, per potersi dirigere poi verso il Capo, oppure su Bagdad, Delhi, Calcutta, Bangkok, Penang.

Occorre osservare che anche l'Olanda ha sviluppato grandemente i suoi servizi aerei. Una linea ben nota collega Amsterdam a Batavia su un percorso di 14.000 chilometri, superato soltanto in lunghezza da quello della Londra-Brisbane che ne conta 20.000. Ed infine anche la Francia disponeva di una linea Parigi-Marsiglia-Beyruth-Bagdad-Saigon-Hanoi insieme commerciale e strategica che peraltro si arrestava alle soglie del Pacifico.

Sono posizioni appena accennate, e soltanto in quanto il problema del Pacifico e lo scontro degli interessi, potrà riguardare anche le comunicazioni aeree che già vi esistono e quelle che potranno stabilirvisi.

## RAGIONI E FINALITÀ DI UN CONFLITTO

Come lo sviluppo della navigazione marittima, anche quello aereo è un problema di basi, è un problema cioè di disponibilità di luoghi sicuri, di scalo e rifornimento, che siano anche importanti centri di risorse e di movimento commerciale, onde le vie marittime e quelle aeree possano trarre i mezzi finanziari per le loro utilità economiche.

Ecco quindi che ai vari elementi di carattere strettamente militare si unisce anche quello di carattere economico a determinare le ragioni delle rivalità e degli scontri di interessi. Come si schiereranno essi in caso di un conflitto? E quale situazione strategica ne risulterà effettivamente? Le previsioni sono difficili e può essere soltanto un abile gioco di ipotesi, quello di calcolare le varie possibilità secondo il vario e diverso schieramento di forze. Sarà mai possibile che il Giappone intervenga in guerra contro l'Inghilterra e che da questo gli Stati Uniti trovino motivo di un conflitto contro la potenza nipponica con la quale il duello a di-

stanza dura già da molti anni? E sarà il desiderio di attribuirsi un diritto alla distribuzione delle spoglie che potrà indurre qualche altra nazione ad uscire dalla neutralità o sarà piuttosto la redistribuzione del bottino che potrà essere la scintilla suscitatrice del conflitto?

Domande tutte che potranno trovare la loro risposta in un domani più o meno prossimo. Vi è una sola cosa certa: che nel lontano Pacifico due posizioni importanti ed una di importanza minore, sono crollate: la Francia ha capitolato e non sarebbe perciò in grado di difendere i propri possedimenti, l'Olanda occupata dalla Germania, per uno strano paradosso, trova ragione di rispetto per le sue colonie più da questo fatto che non dalla custodia che gli alleati inglesi potrebbero efficacemente esercitare sui pingui e vasti possedimenti. L'Inghilterra mantiene ancora le sue posizioni, ma cede nei confronti del Giappone. Se un conflitto dovesse scoppiare esso non potrebbe dunque che mettere alle prese i due rivali ormai tradizionali: Stati Uniti e Giappone; e che cosa farebbe in tal caso la Russia?

E' soltanto in vista di queste situazioni che si potrebbe accennare ai principi regolatori di una strategia del Pacifico: problemi delle basi, delle distanze, della potenza marittima di ogni nazione. Ci è bastato invece offrire i punti essenziali delle posizioni rispettive. Essi segnano come le premesse di questa strategia: è la genialità dei condottieri che ne trae motivo di successo e già, per quanto riguarda il fattore inglese, come abbiamo visto e come sarà accennato in altro articolo, l'intuizione geniale di un Capo ha pensato a minarne la consistenza, con l'azione del Mediterraneo e del Mar Rosso, non soltanto recidendo le grandi vie di comunicazione, ma minando alla base in maniera del tutto impreveduta, il sistema della potenza inglese.

Per questa, dato lo svolgersi degli avvenimenti nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, può darsi che il Pacifico, debba diventare il punto di rifugio, l'estrema speranza di difesa di una flotta che non trova più asilo nè nelle acque del Nord, nè in quelle del Mediterraneo. Il Grande Oceano quindi verrebbe ad assumere una funzione del tutto nuova: quella in conseguenza della quale bisognerebbe andare a ricercare nelle acque calde e lontane, i residui di una potenza già finita, per toglierne di mezzo i resti, elemento disturbatore del nuovo assetto dell'Europa e del mondo.

NAUTILUS

Truppe indiane a servizio dell'Inghilterra.



Veduta di Singapore "la Gibilterra del Pacifico"



# APPARECCHI ITALIANI



Trimotore da bombardamento.



Apparecchio da combattimento veloce.



Apparecchio da ricognizione.



## *Dominio*



Idrovolante da bombardamento e siluratore.



Caccia veloce da intercettazione.

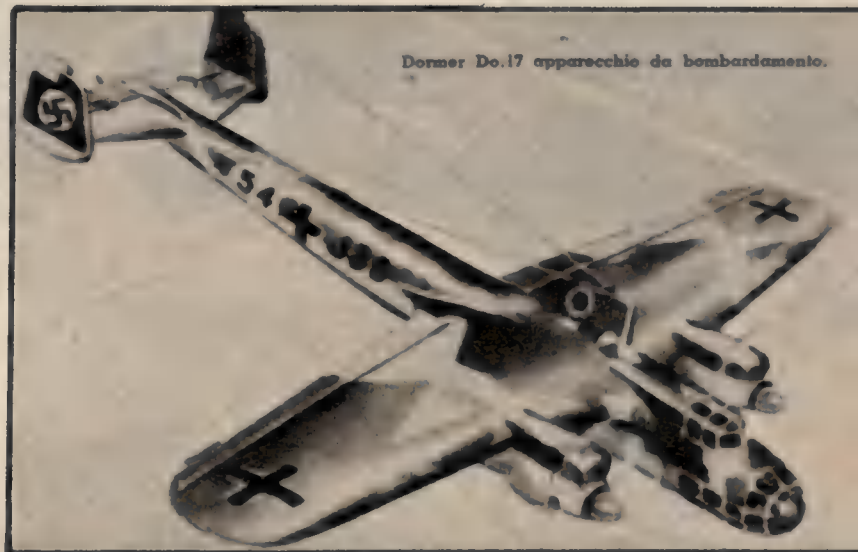
Apparecchio da bombardamento.



# APPARECCHI GERMANICI

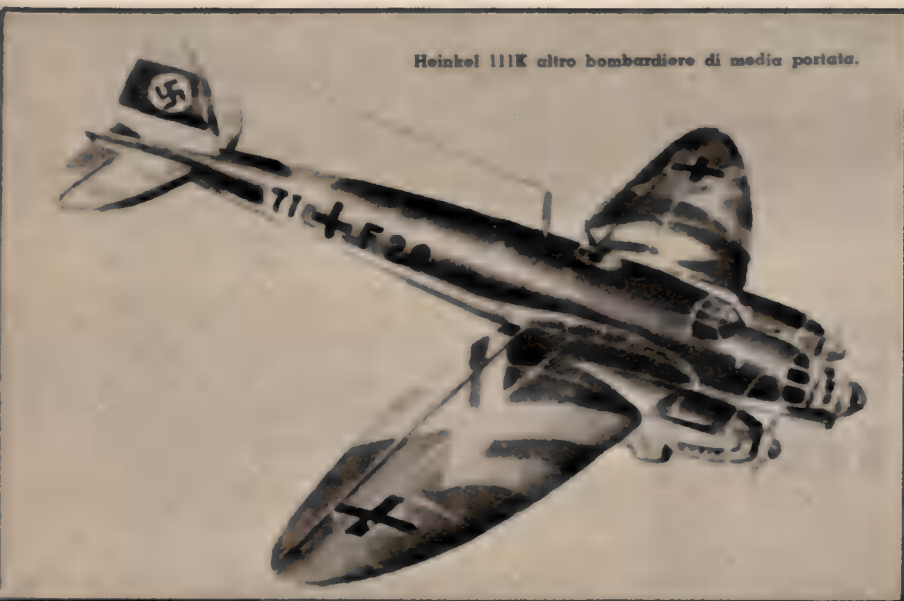


Junkers Ju 86K bombardiere di media portata.



Dornier Do.17 apparecchio da bombardamento.

## dell'aria



Heinkel 111E altro bombardiere di media portata.



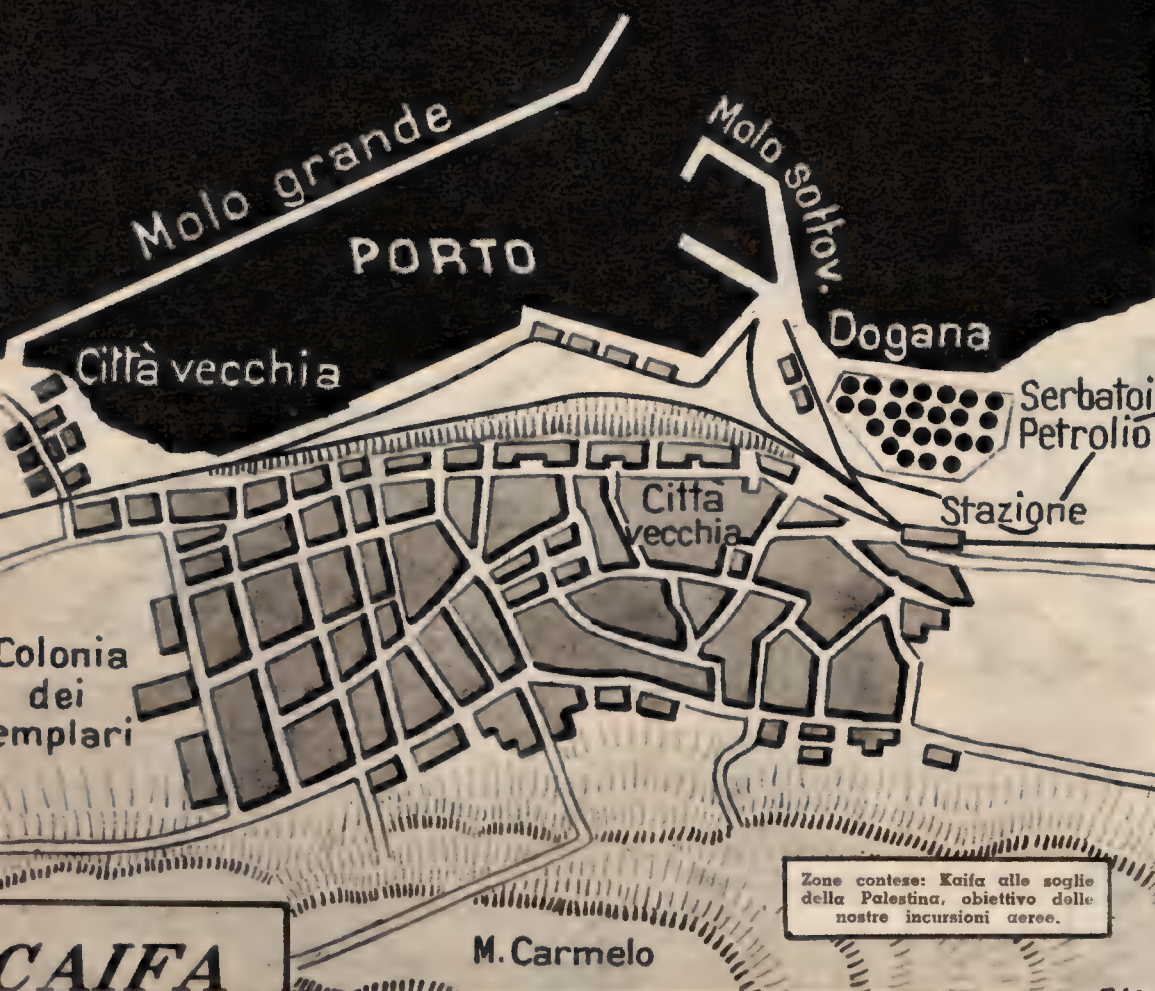
Junkers Ju.87 bombardiere in picchiata.



Henschel Ha. 128 biposto da ricognizione.



Messerschmitt 109 apparecchio da combattimento.



# SETTORI LONTANI

Si è accennato alla possibilità che il Regno Unito possa fare affidamento sui possedimenti e protettorati che fanno parte del Commonwealth, quale estrema risorsa di una guerra prolungata, organizzandovi degli eserciti e delle marine autonome che possano frazionare in tante piccole guerre la più vasta guerra. Non crediamo all'efficacia del sistema, poichè, dato il carattere del Commonwealth britannico, di un edificio di cui l'una pietra sostiene l'altra, basterà il crollo di una parte per travolgere tutto il resto, ma, certo, da una siffatta concezione nuovi problemi nasceranno in quanto per le potenze dell'Asse, e per l'Italia in specie, si tratterebbe di raggiungere questi nuclei di resistenza dovunque si manifestino. La condotta della guerra verrebbe così ad assumere un aspetto in certo modo nuovo, togliendo alla aviazione alla marina agli eserciti quell'impiego di specialità in base alla quale hanno finora prevalentemente agito, per ricondurli alla nota tradizionale complementarità.

Portare la guerra su fronti lontani, significa

difatti dover eseguire trasporti di truppe anche superando tratti di mare, oppure, coprendo notevoli distanze con i mezzi aerei. Nè soltanto a questi compiti saranno limitate le interdipendenti funzioni, poichè i convogli marittimi dovranno fatalmente giovare della protezione delle navi da guerra, e gli sbarchi non potranno effettuarsi se non con una assoluta padronanza del cielo.

Caratteristica, finora, della guerra terrestre, combattuta dapprima dalla Germania ed ora dall'Italia, è quella della contiguità dei fronti, con una sola notevolissima eccezione, quella degli sbarchi in Norvegia. Anche l'Italia conduce la sua guerra su zone contigue, ma non è escluso — e sarà reso necessario nel momento che essa avrà ottenuto dei successi locali definitivi — che le stesse forze vittoriose debbano, con improvvisa decisione, passare in lontani settori.

Tale probabilità si scorge in funzione della attuale condotta delle operazioni nell'Africa Orientale; chè, la conquista della Somalia bri-

tannica, se assicura importanti posizioni sul Golfo di Aden e precisamente funzioni di controllo su quello stretto di Bab el Mandeb che sta all'uscita del Mar Rosso e per il quale, Giubuti un tempo, ed ora Zeila, han goduto particolare considerazione, offre soprattutto la possibilità di agire contro la base, strategicamente più importante, di Aden, che, sull'opposta sponda, è considerata una delle posizioni chiave sul «Cammino delle Indie». Come è noto, Aden è la capitale di uno dei tanti protettorati che la Gran Bretagna ha potuto stabilire nell'Arabia, ma, contiguo ad esso, è tutto il territorio dell'Hadramaut che, controllato dall'Inghilterra, sopporta fino ad un certo punto, la dominazione britannica ed ha, fino a poco tempo fa, opposto la ribellione delle sue tribù a quella che voleva essere la volontà inglese di dominio. La presenza dell'Italia nella zona, varrebbe indubbiamente ad eccitarne lo spirito di indipendenza, ma varrebbe, soprattutto, a creare una situazione nuova nel Mondo Arabo, perchè — nessuna illusione diversa è possibile — questo mondo Arabo, è particolarmente sensibile al fascino di quella Nazione che ha ragioni di presenza diretta nella penisola. La parte meridionale dell'Arabia, ed in maniera particolarissima l'Hadramaut, non è certamente zona ricca — comprende difatti la desertica distesa di Rub el Khali lenzuolo immenso di sabbia — ma essa, guarda il Golfo di Aden ed offre quella contiguità territoriale per cui, seguendo la costa, sarebbe possibile agire sui sultanati finora sottoposti all'Inghilterra, che si stendono lungo il Golfo Persico fronteggiando l'Iran.

Non si può non scorgere quindi, l'importanza che potrebbe avere la conquista di Aden, tanto più rispetto alle possibilità assai scarse di resistenza opposte dai contingenti britannici, che vi si trovano, o dalle popolazioni locali armate in modo del tutto primitivo, che agiscono in bande e che, sono tutt'altro che fedeli all'Inghilterra.

Proprio in considerazione di ciò, la conquista della Somalia britannica, non ha quel carattere locale che nella loro propaganda gli inglesi han voluto far credere o han finto di credere, ma ha una ben più vasta funzione offensiva, che potrebbe esserci confermata da azioni a più o meno vasto raggio. Nel loro intimo, debbono esserne talmente convinti gli stessi inglesi, che è probabile che proprio verso Aden verranno spostate quelle guarnigioni che finora difendevano le concessioni in Cina e che, allontanate da Shanghai, non è stato precisato su quale zona più delicata di fronte potessero esser condotte. Non certo ad Hong Kong — nonostante le richieste locali che già sono espressione di una angosciosa incertezza circa le possibilità di un attacco diretto — e nemmeno a Singapore. Ma con ogni probabilità, ad Aden a far da barriera ad ogni possibile ulteriore azione offensiva italiana. E già, nel fatto di questo improvviso spostamento di truppe, vi è la conferma di quale ripercussione possano avere nell'Oriente gli avvenimenti che si svolgono all'uscita del Mar Rosso, poichè, in realtà, le soglie dell'Oriente si difendono precisamente in Arabia.

Oltre la Penisola, l'India costituisce l'immenso antemurale in quel fantastico mondo di isole e di continenti, di atolli creati dall'assiduo lavoro delle madrepore, e di crateri fatti emergere dall'improvvisa furia dei vulcani, che il Pacifico bagna e circonda. Ed è l'India, per l'Inghilterra, la parte essenziale dell'Impero, la più vasta e la più ricca, quella dalla quale può trarre maggior quantità di materie prime per le sue industrie ed i suoi commerci e più uomini per le sue guerre.

Senza il dominio indiano, l'Inghilterra, quale Impero, non esisterebbe più. Non soltanto perchè privata di questa enorme sorgente di beni, ma anche perchè non avrebbe modo di farsi valere nell'Asia — sia che la si consideri nel

Porto Said all'ingresso del  
Canale di Suez (Publito).



Porto Sudan, nel Mar Rosso più volte  
visitato dai nostri aerei (Luce).



suo svolgimento più orientale, sia che la si consideri in rapporto a quegli stati del confine settentrionale sui quali ancor vale il prestigio dell'Inghilterra, in quanto appare dominatrice di quel vasto e misterioso mondo.

Indubbiamente la Gran Bretagna fa molto assegnamento sull'India. E' proprio di questi giorni una notizia del «Times», secondo la quale, sarebbero state prese misure rigorosissime per la produzione degli armamenti moderni occorrenti per l'esercito indiano che è in via di organizzarsi. Le fabbriche che producono tale materiale bellico, lavorerebbero — secondo queste notizie — 22 ore al giorno. Ma, può veramente questo sforzo industriale corrispondere ai bisogni di un vero esercito? Possono cioè delle fabbriche improvvisate, dare i risultati che sarebbero necessari, sia per qualità, sia per quantità di produzione? Indubbio è invece, che l'India possa essere considerata un enorme serbatoio di uomini dal quale possano trarsi numerose leve, tanto più che vi esiste una tradizione militare, cui la stessa Inghilterra ha contribuito, ed almeno in alcune classi, esiste spirito guerriero. Senonché difetto essenziale degli indiani è quello di essere divisi in caste fra di loro nemiche, e in vere e proprie categorie che mal si conciliano, pur nella disciplina di un esercito. E vi è soprattutto — a creare un solco profondo tra l'Inghilterra e l'India — l'aspirazione di questa

alla indipendenza. Proprio in questi giorni, il problema è diventato più acuto. Il Ministro per i domini Amery ha difatti fornito ai Comuni, i particolari di una dichiarazione del Vice re delle Indie, Lord Linlithgow, in cui è detto che «perché l'opinione pubblica indiana possa avere maggior voce nella condotta della guerra, il Governo si era indotto ad includere nel consiglio Vicereale alcuni rappresentanti dei Partiti politici indiani». Con questa formula l'Inghilterra vorrebbe — come già ottenne in parte nella precedente — chiamare direttamente in causa l'India, come se la guerra che la Gran Bretagna combatte, fosse la sua guerra. Ma, in realtà, non è così. L'India non può veder come propria questa guerra, in quanto essa stessa aspira ad una indipendenza e ad una rappresentanza propria anche nei rapporti con l'estero. Cercando di togliere questo ostacolo, Lord Linlithgow dopo aver promesso che, chiamerà a far parte le maggiori personalità della comunità indiana, di un consiglio consultivo di guerra, creato accanto e come emanazione distinta dell'esecutivo Vicereale, ha anche affrontato il problema costituzionale, affermando che, il Governo britannico, terrà fede alle sue promesse «appena ne giungerà il momento» proprio perché è desiderio del Governo londinese «che della responsabilità del Governo, assumano l'onere principale gli indiani stessi». «Nel momento attuale, ha soggiunto il Vice Re, tutta la vita della comunità delle Nazioni britanniche, è dedicata alla guerra e non è questo certo il tempo di risolvere problemi costituzionali. Ma, quando il momento di tale soluzione verrà, e cioè a guerra finita, il Governo accoglierà quelle proposte che possono dare libera espressione a tutti i principi elementari della vita nazionale Indiana garantendo lo sviluppo singolo e collettivo». Formula, come si vede, quanto più possibile evasiva, che non offre alcun termine preciso per l'attuazione di una vera e propria indipendenza indiana e che, alla realizzazione di questa, oppone ancora la pregiudiziale che «esiste sfortunatamente ancora l'ostacolo della divisione in seno alla comunità nazionale indiana a rendere difficile se non impossibile, l'esecuzione

Servizio di segnalazione (Luce).



di quanto l'Inghilterra si propone di fare e cioè l'elevazione dell'India alla condizione di dominio».

Questo, hanno perfettamente compreso gli indiani, per modo che, le promesse, tanto vanitate a Londra, hanno costituito, particolarmente negli ambienti estremisti, una notevole delusione. Il Congresso panindiano tenutosi a Simba ha difatti dichiarato che, l'offerta inglese è ritenuta insufficiente, ed ha quindi respinto le proposte del Vice Re della nomina di un Comitato Esecutivo per la elaborazione del testo della nuova costituzione. La questione sarà risolta con una nomina di ufficio, ma, la popolarità dell'Inghilterra non vi guadagnerà. I nazionalisti indiani, insistono per l'indipendenza immediata e totale, e sanno che questo è il momento di chiedere, perchè l'Inghilterra ha bisogno dell'India. Da quale altro dominio, da quale altro possedimento potrebbe, difatti, trarre le forze che gli servono in Egitto o in Somalia? Soltanto attraverso l'India, il Governo londinese può sperare di risolvere il problema dei rifornimenti e dei rinforzi, ed è per questo che esso, può essere indotto a cedere.

Ma una volta che abbia ceduto, otterrà effettivamente il Governo del Regno Unito la solidarietà che esso spera o la prima manifestazione dell'indipendenza, non sarà precisamente quella di uscire da un conflitto cui l'India avrebbe tutto il diritto di sentirsi estranea? Lo negano gli inglesi in quanto affermano che l'India stessa non può nascondersi di essere minacciata ad occidente dalla pressione italiana, e ad oriente da quella giapponese: pregiudizievole entrambi alle aspirazioni nutrite dall'India pur nel fatto che diventerebbe punto di incontro fra due mondi.

Proprio in questa frase, è posto il problema strategico indiano. Possono essere le nazioni europee ad agire contro l'immensa penisola asiatica — vulnerabile allo stesso modo della Cina perchè i punti di maggiore importanza, dal punto di vista della popolazione, dell'industria, del commercio, sono sul mare ed esposti ad ogni offesa — ma più grave diventerebbe la minaccia, se, per caso, il conflitto, ancora limitato all'Europa, si estendesse e dovesse diventare un conflitto orientale, meglio, mondiale, quel conflitto del Pacifico, di cui si è tanto parlato e che, qualche avvenimento recente, potrebbe far apparire imminente.

In uno scritto di questo stesso fascicolo, sono trattate le posizioni rispettive delle varie

potenze che vi contrastano. Londra, interessata ad impressionare le fantasie con la possibilità di una estensione della guerra, e che, in realtà, penserebbe di aver giovamento dalla estensione stessa, annunciava, in questi giorni, che lo scoppio di ostilità in Estremo Oriente, non è per nulla improbabile, in quanto i giapponesi, avrebbero sbarcato delle truppe ad Hainan in violazione del trattato franco-nipponico e che, d'altra parte, per parare alla minaccia che quel Governo vede diretta contro se stessa, il Governo di Chung King avrebbe concentrato forze corrispondenti alla stessa frontiera indo-cinese con lo scopo evidente di impadronirsi della Ferrovia, il cui possesso aprirebbe ai giapponesi la strada dell'interno della Cina. E' questo uno dei riflessi della nuova situazione venuta a crearsi col crollo della potenza francese, in quanto naturalmente, i suoi magnifici possedimenti orientali, sono esca alle ambizioni, sia per la ricchezza materiale che rappresentano, sia per la loro posizione strategica di vestibolo verso altre penetrazioni ed altre conquiste. Non si dimenticherà in proposito, che in una dichiarazione del nuovo Mi-

nistro degli Esteri nipponico, è stato esplicitamente affermato che, l'Indocina e in generale i possedimenti francesi nell'Estremo Oriente, non possono che considerarsi compresi nella zona di influenza, nello « spazio vitale » delle Nazioni Orientali. Il Giappone non parla difatti a nome proprio, ma di tutto un mondo, e proprio sulla linea di quella invocata dottrina di Monroe per l'Oriente che gli consentirebbe di assumere, nei rispetti delle altre nazioni del Pacifico, quella funzione direttrice che gli Stati Uniti esercitano rispetto alle minori repubbliche americane.

Proprio nel Congresso di quelle Nazioni, il rappresentante delle Isole Hawaii ha chiesto che, la dichiarazione proclamata, e che cioè nessun possedimento di Nazioni europee debba passare in altre mani che non siano americane alla fine della guerra, sia estesa anche alle isole dell'Oceano Pacifico, tanto più in vista della loro importanza strategica.

Ed ecco, che, anche gli Stati Uniti assumono posizione ammettendo la ragionevolezza del voto insieme alle ragioni di difesa dei propri interessi, proprio mentre la tensione fra l'In-



In Estremo Oriente: truppe giapponesi in prossimità dei possedimenti francesi (Foto Bruni).

Nel deserto egiziano: pattuglie di indiani al lavoro (Publifoto).



ghilterra ed il Giappone, sembra giungere al suo massimo. I fatti sono troppo noti perchè vi sia bisogno di citarli ad uno ad uno. Una ventina di giorni fa, quando fu firmato l'accordo circa la sospensione del traffico attraverso la Birmania, sembrava che vi fosse un effettivo miglioramento nei rapporti al punto che l'Inghilterra poteva progettare di ritirare parte della propria flotta dell'Estremo Oriente. La situazione si è invece aggravata, con l'arresto di alcuni sudditi britannici, fra i quali il corrispondente della « Reuter » Knox che si è poi suicidato, accusati di spionaggio, cui corrispondeva, da parte inglese, l'arresto di personalità nipponiche sia in Inghilterra, che ad Hong Kong e a Singapore. Si può dare a questi avvenimenti, così come risulta dalle dichiarazioni delle due parti, soltanto il significato di una misura interna di difesa, o non se ne deve invece trarre il sintomo del desiderio da parte giapponese di urtare il più profondamente possibile a umiliare l'Inghilterra fino ad averne una reazione che conduca ad una guerra o la misura dello stato di impoten-



za in rapporto al quale potrebbe essere condotta?

L'una e l'altra cosa, sono possibili. L'Inghilterra col ritiro del suo presidio di Shanghai, ha fatto un nuovo sforzo, per attirarsi la simpatia nipponica. Ha voluto, cioè, precedere tutte le altre Nazioni nell'adempimento di una aspirazione del mondo orientale: quello che le concessioni non siano più considerate col carattere extra territoriale quasi offensivo per la sovranità nazionale, che avevano un tempo, ed ha voluto anche compromettere in un certo senso gli Stati Uniti, in un atteggiamento di più fiera resistenza, per cui le antipatie nipponiche possano spostarsi dall'una all'altra Nazione e quindi, mettere l'America in una posizione di più netto contrasto con il Giappone. Non è valse però, l'iniziativa britannica a modificare l'indirizzo politico nipponico, al punto che 126 membri del Parlamento, hanno egualmente chiesto che il Governo prenda tutte le misure, per eliminare l'influenza britannica nell'Asia Orientale. E' probabilmente questa determinata volontà che

mette in allarme l'opinione inglese. Che cosa vuole veramente il Giappone? Ed ecco che l'urto degli interessi pone ancora una volta in pieno, la questione del Pacifico, col contrasto fatale che potrebbe sorgere fra Giappone e Stati Uniti, sia che l'Inghilterra, cui indubbiamente gli interessi americani sono legati per quanto riguarda il grande oceano, entri in un diretto conflitto col Giappone, sia invece, che la presa di posizione del Giappone rispetto ai possedimenti francesi ed olandesi — la distribuzione del bottino — col fornire al Giappone una migliore situazione strategica rispetto agli Stati Uniti, induca questi ad una guerra.

Questo porterebbe a considerare quali effettivamente possano prevedersi gli sviluppi della situazione militare. Ma poichè avrebbero indubbiamente uno svolgimento prevalentemente navale il parlarne rientra nelle competenze del redattore per la materia marittima. Chè quanto ad azioni terrestri esse sarebbero in rapporto all'atteggiamento che nel conflitto potrebbe assumere la Russia. Una sola cosa si può comunque notare ed è che gli Stati Uniti

stanno facendo del tutto per conciliare alla loro causa il Governo sovietico ed anche un colloquio che di recente il Sig. Sumner Welles ha avuto con l'Ambasciatore sovietico a Washington Sig. Umansky sembra tendesse a tale finalità.

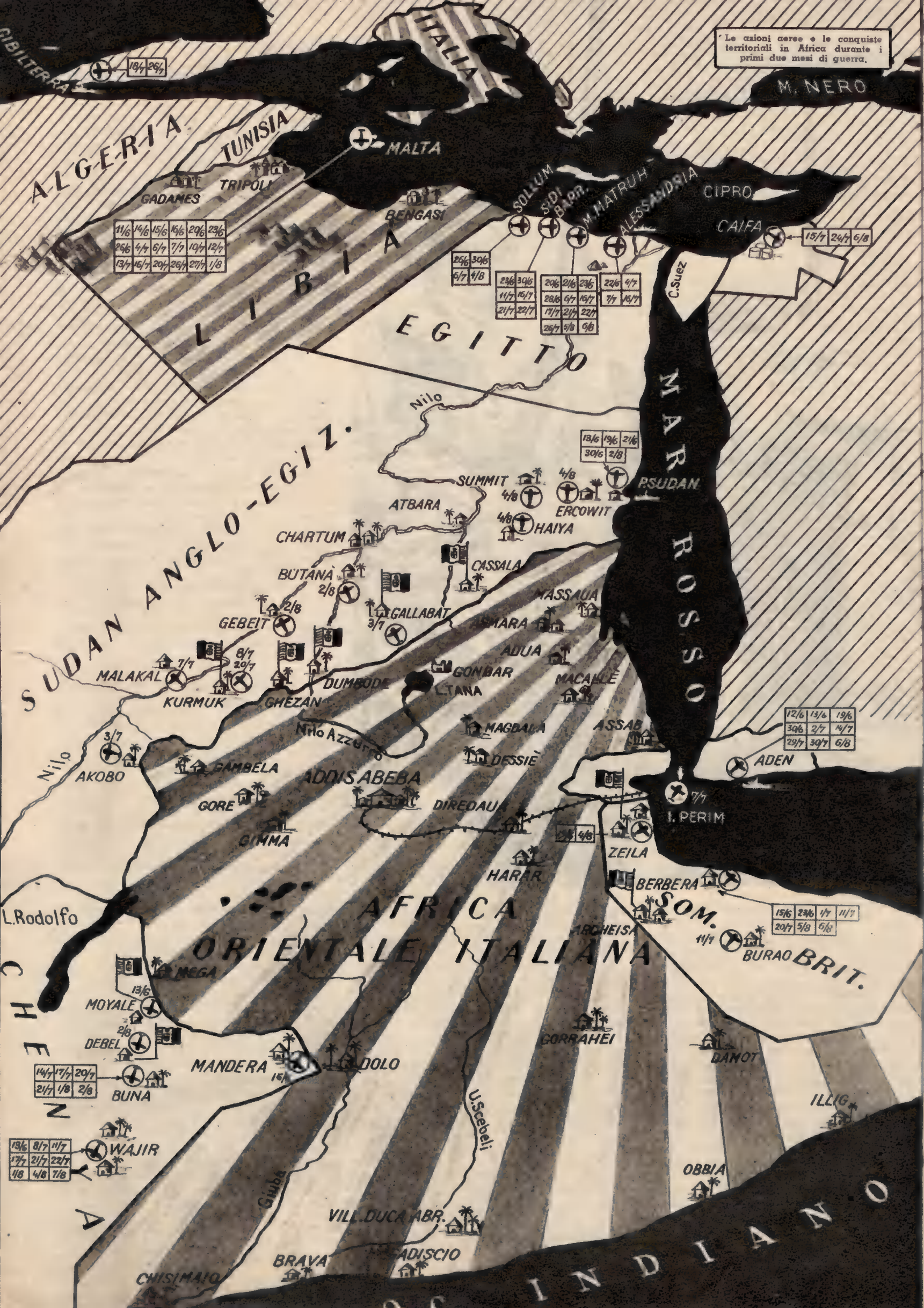
Si tratta comunque di ipotesi, e meglio giova occuparsi di altra situazione che appare a scadenza assai più rapida.

Più volte si è ormai accennato a quelle che potevano essere le finalità di una azione condotta dall'Italia con l'intento di raggiungere il corso del Nilo. Tale evenienza viene ormai apertamente considerata e i giornali turchi sono fra i primi a scrivere che l'obiettivo di un attacco italiano dalla frontiera cirenaica sarebbe importantissimo perchè costringerebbe l'Inghilterra a lasciare il Mediterraneo. In tal caso, assicurandosi la padronanza di questo mare, l'Italia avrebbe aperta la via tra l'Africa e l'Europa e non tarderebbe ad assicurarsi il dominio della Siria, e della Palestina minacciando l'Inghilterra fino nell'Iraq. Si aggiunge che, perdendo l'Egitto, l'Inghilterra perderebbe tutte le posizioni nel Mediterraneo, per essere relegata negli oceani. Appunto perchè ci interessiamo specificamente allo svolgimento delle operazioni su terra ferma, diremo che quanto si svolgerebbe sulla soglia dell'Asia richiama quanto si scrisse in un articolo ormai lontano circa la situazione degli stati aderenti al patto di Sahadabad. Quante modifiche da allora! I paesi del vicino oriente sono tratti ormai a considerare la situazione in una funzione del tutto nuova. Esse assistono da spettatrici al conflitto tra l'Inghilterra e le Potenze dell'Asse. Segnano, i colpi, e naturalmente non mancheranno di scegliere la propria posizione secondo la convenienza che le indurrà a schierarsi dalla parte del vincitore.

Un'altra situazione vi è ancora da esaminare in questa rassegna delle possibilità che la guerra si trasporti su altri settori. Riguarda essa la speciale situazione in cui viene a trovarsi tutta l'Unione sud-africana. Recenti notizie dicono come il Generale Smuts, che rappresenta la tendenza più favorevole all'Inghilterra, trova sempre maggiori opposizioni alla sua politica, e, d'altra parte, è proprio l'unione sud-africana che deve fare le spese, in mancanza dell'India, della difesa del Kenia e di altri territori minacciati. Il giorno che la guerra dovesse trasportarsi in quell'estremo punto nevralgico dell'Africa, probabilmente si avrebbe la sorpresa di una divisione in partiti l'uno opposto all'altro anche militarmente, risorgendo il vecchio sentimento per la Germania dominatrice fino alla passata guerra di quei territori. Ed in ultimo, poichè l'Africa è il paese di tutte le sorprese, non può essere trascurata anche la possibilità che, dato l'atteggiamento che il Congo Belga ha preso dichiarando di volere appoggiare in tutti i modi l'Inghilterra, la guerra non debba trasportarsi anche in quella immensa regione, la quale guarda è vero verso Oriente, ma appare come una delle strade migliori di penetrazione non soltanto verso l'interno ma anche verso l'estremità orientale della stessa Africa. Un semplice aeroplano tedesco che ha atterrato a Dakar, in territorio dell'Africa francese, portando una delegazione militare germanica, ha fatto parlare di questa possibilità: ha aperto cioè la strada alla supposizione che un giorno, le Potenze dell'Asse, possano essere indotte, nella loro guerra, ad agire in quei territori coloniali dai quali un'azione sarebbe più facile e la vittoria più certa.

Queste, in sintesi, tutte le possibilità di una strategia avente carattere terrestre, che si accompagna a quella marittima e che — in definitiva — con la presa di possesso dei territori — ne è la necessaria conclusione.

Le azioni aeree e le conquiste territoriali in Africa durante i primi due mesi di guerra.



LE REPLICATE AZIONI DA BOMBARDAMENTO: L'aeroporto di Mikabba centrato dalle nostre bombe.



Un'azione fortunata sull'aeroporto di Hal Far.





# CIELI COLONIALI

La guerra che si combatte nel settore libico ed in quello dell'impero ha di coloniale soltanto l'ambiente e le sue particolari esigenze. Quanto ai mezzi adoperati essi non differiscono sostanzialmente da quelli in uso in una guerra a carattere europeo, anche perché non si tratta di una guerra fatta da una potenza europea contro elementi indigeni, ma di guerra combattuta fra due Potenze europee in territorio coloniale.

L'asprezza della lotta poi viene influenzata dall'importanza della posta in giuoco, giacché per l'Inghilterra si tratta di difendere *unguis at rostris* certe posizioni-chiave del suo sistema di predominio imperiale nel vicino Oriente, nel Mediterraneo ed alle soglie delle Indie, mentre per l'Italia si tratta di scardinare e distruggere precisamente quelle posizioni che la soffocano nel suo mare di casa, ne controllano esosamente le vie del lavoro e dei rifornimenti, interferendo in forma intollerabile anche nella sua libertà di movimenti nel campo politico. Quale il compito delle forze aeree in questa lotta?

## SETTORE LIBICO

Nelle vicende della lotta sul terreno il compito dell'aviazione è duplice: uno a danno dell'avversario, l'altro a difesa ed a sostegno dei propri; uno offensivo cioè, l'altro difensivo e logistico.

L'attività aerea offensiva si svolge contro i campi d'aviazione nemici, noti od occasionali, con bombardamenti sempre più frequenti e sempre più massicci ■ con mitragliamenti al suolo, contro attendamenti di armati, colonne in marcia, carriaggi di rifornimenti, colonne di carri armati, in breve contro tutta l'attività bellica o logistica del nemico nella zona operativa vera e propria e nelle sue lontane basi, nelle quali si preparano e dalle quali s'irradiano le sue iniziative. I bollettini con una certa frequenza fanno menzione di quest'opera di martellamento aereo lungo le basi costiere e nell'interno del territorio egiziano; la loro efficacia ai fini generali deve essere

giudicata tenendo presente le speciali, difficilissime condizioni di approvvigionamento, che influenzano l'attività delle truppe nemiche, che ci fronteggiano nell'arroventato deserto occidentale egiziano.

L'attività difensiva dell'aviazione si estrinseca nell'asprissima lotta con la quale essa contrasta l'iniziativa aerea nemica diretta contro Tobruk e le nostre posizioni-chiave della lunga linea di confine, e nella larga protezione elargita alle nostre colonne in movimento. Duelli aerei sempre più frequenti, sempre più aspri, sempre più spettacolari per il numero dei partecipanti sono la normale conseguenza di questo contrasto aereo e la nostra caccia, dopo i primi scontri, ha finito con imporre all'avversario il suo stile, il suo sistema d'attacco, la superiorità aggressiva dei suoi veramente impareggiabili piloti, come lo attestano i numerosi apparecchi anche di tipo ultra-moderno, che sono stati abbattuti dalle raffiche micidiali ed infallibili delle loro armi.

Molto spesso i nostri piloti, minori di numero, sono riusciti a sgominare in maniera veramente rovinosa potenti formazioni avversarie, come lo dimostrano la *caccia grossa* verificatasi il 4 agosto, nella quale 11 apparecchi avversari morsero la polvere, mentre i nostri rientrarono incolumi alle loro basi e lo scontro di 16 nostri caccia contro 27 «Gloster», in cui il nemico perdette cinque apparecchi e noi due.

Dello spirito superbo che anima e centuplica il rendimento dei nostri mirabili cacciatori è indice l'episodio glorioso del sergente Poli che, dopo di avere partecipato alla ridda infernale di quest'ultimo incontro, ferito gravemente ad un braccio, tanto che dovette essergli subito amputato, riportò felicemente al campo l'apparecchio crivellato di colpi.

Oltre a quest'attività di pretto carattere bellico, un'altra non meno preziosa ne svolge l'Aviazione nel campo logistico. E' noto che una delle maggiori difficoltà della guerra coloniale in genere è costituita dalla penuria di facili comunicazioni fra i vari presidi ed i vari settori, nei quali operano le truppe. L'a-

viazione pertanto è sempre più largamente adoperata ad integrare l'attività logistica normale, trasportando munizioni, armi, viveri, feriti, ufficiali di collegamento fra i vari Comandi di settore o fra Comandi e truppe a contatto col nemico. Questa forma di attività in molte circostanze risolve rapidamente problemi veramente difficili, la cui soluzione con sistemi normali comporterebbe impiego notevole di mezzi e di uomini e conseguente più o meno lunga perdita di tempo. A quest'opera prettamente coloniale occorre aggiungere quella di carattere strategico nei riflessi del controllo aereo mediterraneo, di cui si è largamente parlato in articoli precedenti.

Questa complessa attività tiene impegnato un forte quantitativo di forze aeree nemiche le quali, costrette dalla nostra aggressività a subire perdite sempre più sensibili, si sono dimostrate finora incapaci a tentare azioni offensive di ritorsione contro altre nostre basi nel Mediterraneo orientale. Ciò dimostra che la nostra superiorità d'iniziativa bellica e di condotta aggressiva è indiscussa; anche nel campo aereo, come in quello marittimo, il nemico è costretto ad avere un atteggiamento sostanzialmente difensivo, per risparmiare il più possibile le proprie forze, le quali non tanto facilmente possono essere reintegrate dalla madrepatria attraverso il Mediterraneo, per le ragioni già ampiamente esposte in questa rivista.

## SETTORE DELL'IMPERO

Le caratteristiche della lotta che si svolge nell'Impero differiscono notevolmente da quelle che informano la lotta nel settore libico.

Anzitutto non una linea retta ed omogenea di frontiera col nemico, ma frontiere multiple contigue a territori britannici di struttura ambientale e climatica differente, provvisti, almeno alcuni, di risorse di mezzi pressoché illimitate, attraverso il vastissimo retroterra che si estende fino alla Città del Capo. Ciò lascia comprendere la complessità dei compiti di tutta la struttura militare del vastissimo

Impero e quindi la delicata funzione devoluta alle sue forze aeree.

La guerra fin dalle prime settimane ebbe da parte nostra un carattere di aggressività, che gl'inglesi forse non si aspettavano. Questa aggressività si manifestò nei primi giorni mediante una difensiva dinamica e vigilante, contro sporadici tentativi di colpi di mano manifestatisi qua e là nel settore del Kenia, quindi si estrinsecò in decise puntate offensive, per impossessarsi di capisaldi strategici, donde poi muovere verso altre mete. Data la eccentricità dei fronti nei quali la lotta si svolge sincrona (Sudan, Kenia, Somalia britannica) l'aviazione, per far fronte alle necessità operative che ne derivano, ha dovuto opportunamente decentrare la sua organizzazione logistica ed il suo schieramento, tenendo presente che la stagione delle piogge imperversante per mesi sull'immenso altopiano etiopico non permetteva spostamenti rapidi di mezzi aerei da un settore all'altro; ogni settore pertanto doveva bastare a se stesso. Non concentramento facile di forze aeree quindi nel settore minacciato dal nemico, come avviene in Libia, ma decentramento di mezzi e sapiente loro dosatura nei singoli teatri operativi. Questi dati di fatto geografici e climatologici non influenzano certo beneficamente il duro compito dell'Aviazione dell'Impero, costretta a condurre una guerra aspra in un settore così distante dalla madrepatria.

Nonostante tutto questo, nonostante le note scritte imposte all'attività aerea dalla stagione delle grandi piogge che il lettore intelligente intuisce da sé, l'attività aviatoria in questi due mesi è stata veramente prodigiosa in tutti i settori e in tutte le forme in cui è stata richiesta. Destinata ad operare da sola, senza cioè il concorso di altre forze aeree, in un settore eminentemente nevralgico del sistema imperiale britannico, l'Aviazione dell'Impero va assolvendo i suoi compiti con uno stile ed una vigoria ammirevoli nel campo strategico vero e proprio « nelle numerose azioni di straripamento delle nostre colonne, che hanno issato la nostra bandiera su importanti centri del Sudan, del Kenia e della Somalia britannica. La base di Aden la « Gibilterra » dell'Oceano Indiano, è continuamente sorvegliata e battuta nei suoi moli, nei suoi

Sommergibili avvistati.



Ali pronte per il bombardamento.



depositi, nelle sue riserve, nelle sue fortificazioni. Le azioni si svolgono di giorno e di notte con una tenacia che nessuna reazione avversaria riesce a fiaccare. La navigazione ai margini del Mar Rosso è controllata e colpita. I campi d'aviazione vengono continuamente attaccati con bombardamenti e mitragliamenti al suolo, secondo il noto sistema da noi per primi inaugurato nella guerra di Spagna ed il campo di Wajir nel Kenia e quelli sudanesi ne sanno qualche cosa.

Durante i cicli operativi che sono sfociati nell'occupazione di Mojale, Debel, Kassala, Gallabat, Kurmuk, Zeila, Argeisa e Aduena, le forze aeree dell'Impero, pienamente comprese della loro funzione di protagonista insostituibile, si sono prodigate nelle vicende della lotta dando alle proprie colonne un appoggio incondizionato, sia potenziandone la capacità penetrativa e difendendone la incolumità nei movimenti di avanzata, sia infliggendo al nemico in posizione od in ritirata perdite notevoli con spezzonamenti e mitragliamenti, sia infine scardinandone le posizioni di resistenza con bombardamenti metodici.

La stampa inglese, per giustificare di fronte alla sua nervosa opinione pubblica le «ritirate strategiche» dovute effettuare in terra d'Africa, le ha attribuite alla superiorità numerica di dieci contro uno (?) delle truppe italiane contro quelle inglesi, ed alla superiorità numerica ed al metodo d'irruente aggressività delle nostre forze aeree impegnate nella lotta. Queste giustificazioni, che vorrebbero essere un'attenuante ai rovesci subiti, sia pure nella loro parziale esagerazione (a difendere il Kenia ed il Sudan non vi è dietro tutta l'organizzazione imperiale africana?) finiscono con l'essere un prezioso riconoscimento del nostro valore. La radio di Londra, come viene segnalato da San Sebastiano, nel suo vano tentativo di voler rappresentare ai suoi creduli ascoltatori le enormi difficoltà, che gli italiani avrebbero incontrato durante l'avanzata nel Somaliland, sentenziò che la catena montagnosa, che si estende da occidente ad oriente e che divide in due la colonia, avrebbe rappresentata una barriera per l'invasione e le difficoltà dei rifornimenti italiani avrebbero paralizzato ogni capacità penetrativa delle colonne. Soliti argomenti stravecchi, già falliti durante la conquista etiopica; solita ignoranza del pubblico inglese che dovrebbe ricordare il miracolo dei rifornimenti aerei



Episodi e visioni della quotidiana guerra delle ali: Da una partenza ad un ritorno, le varie fasi di un volo di guerra: 1) Questo per il carico bombe di grosso, di medio e di piccolo calibro. 2) In volo fra le nubi. — 3) La mitragliatrice e i compagni nello stormo in volo. — 4) Altri aspettano di partire ed è per questo che il personale specializzato è già al lavoro per la revisione e la messa a punto degli apparecchi.



durante la conquista suddetta; solita inabilità psicologica infine, giacché esagerare gli ostacoli che l'avversario deve affrontare, significa magnificarne in precedenza il merito ed il valore quando li ha brillantemente superati.

Il giorno dopo questo stupefacente sermone radiofonico, il bollettino del Comando Supremo annunciava la presa di Zeila e i giorni successivi quella di Argeisa e di Aduena. La conquista di Zeila e di altre posizioni della Somalia Britannica migliora enormemente la situazione di schieramento delle nostre forze aeree in A. O. I., perchè le pone sulle coste del golfo di Aden, di fronte alla piazzaforte omonima. L'avvenimento, al di là della vicenda bellica che l'ha prodotto, assume un'importanza di carattere immanente che trascende l'episodio: esso significa che già da oggi il controllo della porta del Mar Rosso sulle soglie dell'Oceano Indiano ha cessato di essere

un monopolio britannico per diventare anche un diritto italiano.

E' lo sgretolamento dei privilegi inglesi sulle vie del mondo che continua inflessibile.

Intensa procede l'opera dei trasporti aerei di tutto quanto può occorrere alle truppe operanti, ■ che i normali mezzi non riescono ■ rapidamente trasportare, dati gli enormi percorsi e la non ricca rete di piste in certe zone.

In Africa Orientale il nemico è complessivamente ben fornito di apparecchi, anche perchè i rifornimenti dalla madrepatria in quel settore sono facilitati dagli arrivi che dalla Città del Capo di tappa in tappa, possono raggiungere il Kenia ed il Sudan. Le iniziative aeree britanniche infatti contro nostri centri

dell'Impero sono piuttosto frequenti. La nostra caccia però riesce sempre a far pagare cara ogni incursione ed il nemico è costretto a mantenersi a quote molto elevate e spesso deve desistere dal raggiungere gli obiettivi, per la presenza vigile e temerariamente aggressiva dei nostri cacciatori.

## CONCLUSIONE

L'Aviazione della Libia e quella dell'Impero assolvono mirabilmente il compito loro assegnato, che è quello di sgretolare le posizioni aeree, navali e militari della struttura imperiale britannica in uno dei suoi settori più delicati sia dal punto di vista strategico, che da quello politico, perchè direttamente aderente al mondo islamico (Mediterraneo orientale — Mar Rosso — Oceano Indiano).

In tutto il vastissimo settore l'iniziativa aerea è largamente praticata dai nostri ed il nemico è costretto a subirla. Là dove tende di assumerla, deve fare i conti con l'aggressività irruente e temeraria dei nostri cacciatori, che gli hanno imposto uno stile ed una scuola e lo vanno disorientando nei metodi di attacco, sempre fertili di trovate e di modalità esecutive.

Un numero sempre più rilevante di mezzi aerei il nemico è costretto ad opporre alle nostre forze e quei mezzi vengono logicamente sottratti alle necessità britanniche sul Mar del Nord. Tutto ciò ha la sua indiscutibile importanza in un momento in cui i bombardamenti tedeschi lesionano e qua e là spezzano importanti elementi della spina dorsale dell'industria aeronautica britannica in patria, mentre nel contempo gli Stati Uniti rivelano ufficialmente per bocca di Knudsen, relatore della Commissione parlamentare del riarmo, l'attuale insufficienza produttiva (895 apparecchi nello attuale mese di agosto) dell'industria aeronautica americana.

VINCENZO LIOY



# L' INGHILTERRA PEZZO PER PEZZO

Da parecchio il pubblico si domanda se l'azione contro l'Isola inglese, sarà effettuata, e quando sarà effettuata. Le incursioni che gli aerei britannici hanno compiuto precisamente nella giornata di domenica e lunedì, saranno quindi quasi certamente messe in rapporto con tale eventualità, senza che, peraltro, se ne possa trarre una norma precisa. E' indubbio che l'azione degli aerei germanici si è andata intensificando con un crescendo continuo, che ha ormai raggiunto il suo massimo; appare significativo che le località prese di mira siano tutte sulla Manica, nella parte meridionale dell'Inghilterra, dove i grandi porti a carattere militare, sono appunto Plymouth, Portland e Portsmouth, ma, ciò non è ancora sufficiente a stabilire se siamo entrati nella fase che precede l'azione, o se piuttosto i tedeschi continuano ad agire con metodo, nell'intento di provocare una crisi nella resistenza britannica, indebolendola con l'orgasmo cui è difficile resistere a lungo, con un logorio di uomini e di mezzi che si accentua sempre più

e, infine, con la disorganizzazione di tutti i servizi, dai campi alle comunicazioni.

Non vi è possibilità di previsioni, ma, il fatto che vengano attaccati dei porti e degli arsenali, può far supporre che l'azione non sia soltanto limitata allo scopo di preparare una offensiva imminente, ma volga, invece, a privare l'Inghilterra di tutti quegli impianti industriali indispensabili per una guerra a più lunga scadenza.

Indubbio è difatti che bombardamenti aerei quali se ne verificano da alcuni giorni, finiranno col mettere la Gran Bretagna in uno stato di assoluta inferiorità, sia rispetto alla disponibilità di materie prime, sia rispetto alle possibilità delle lavorazioni di guerra.

Indubbio è egualmente che se la tanto attesa invasione dovesse essere effettuata, nulla sarebbe più ravorevole ad essa che la serie delle incursioni numerose e potenti. La resistenza britannica non può che esserne disorganizzata mentre, i tedeschi che hanno assai più larga disponibilità di piloti e di apparec-

chi, si riserbano di agire di sorpresa e soltanto al momento decisivo sugli obiettivi di carattere più importante.

La cronaca delle due giornate, è la seguente: aeroplani da bombardamento in picchiata si portavano, nella giornata dell'11, sull'arsenale di Portland. I cantieri di stato, le cisterne di carburante, le batterie locali, venivano attaccati e si constatavano grandi incendi nelle cisterne e sulla diga che costituisce la sola comunicazione con la terraferma, in quanto, come è noto, gli impianti militari di Portland sono a ridosso di una piccola isola. Si sono udite forti esplosioni provenienti dai bastimenti ancorati nel porto, che sono andati quasi tutti distrutti. Ma questo non era che il preludio di una più vasta azione aerea. Il Comunicato successivo delle forze armate, affermava, difatti, che nel corso dell'attacco su Portland si erano avuti in varie località violenti combattimenti tra la caccia di scorta e quella britannica che era in numero notevolmente superiore. Dopo un succedersi di cifre, veniva assodato che in questa, come in altre azioni effettuate nella stessa giornata, gli inglesi avevano perduto 89 aeroplani contro 17 da parte germanica mentre su 18 palloni di sbarramento, ne avrebbero abbattuti 8. Una sola squadriglia da caccia ha abbattuto 22 apparecchi inglesi e un'altra 16. Secondo notizie complementari gli aspetti della grandiosa battaglia sono stati veramente impressionanti ed essa ha dimostrato a quale perfezione sia giunta dalla parte tedesca, la tecnica dell'impiego dei mezzi aerei.

Gli Stukas, scendendo a bassa quota, colpivano le navi ancorate nel porto, mentre sui cantieri navali le esplosioni si verificavano a centinaia: non soltanto quelle delle bombe, ma

Aspetti dell'azione decisiva: Gli "Heinkel" germanici escono dalle loro rimesse dissimulate.



anche, quelle, più impressionanti, dei depositi di carburante. Le batterie costiere avevano aperto il fuoco, ma vi erano apparecchi che avevano il compito essenziale di controbatterle e che presto, le hanno, difatti, ridotte al silenzio. Da diversi campi della costa si levavano in volo squadriglie britanniche, ma anche questo era previsto, e, staccandosi dal grosso, i caccia tedeschi, affrontavano, squadriglia per squadriglia le formazioni inglesi impedendo che raggiungessero il cielo di Portland.

Una novità dell'azione era costituita dalla prima apparizione in numero notevole degli Zerstörerflugzeugen, apparecchi da combatti-

di dimostrare che l'Inghilterra sta diventando padrona dell'aria.

La risposta l'hanno data i tedeschi, rinnovando le azioni della vigilia. Essi hanno attaccato verso mezzogiorno gli impianti portuali di Portsmouth come i più importanti di cui disponga la marina britannica sulle coste dell'Inghilterra meridionale. Si sapeva che la difesa, doveva essere adeguata all'importanza della località, ma la difesa stessa è stata neutralizzata e disorientata dalla concezione tattica, per cui tre formazioni hanno agito separatamente, ma sincronicamente. Un primo gruppo ha bombardato i magazzini di muni-

Spitfire, 7 Hurricane, 4 Defiant ed un Curtis, in tutto 23 apparecchi, mentre da parte tedesca, ne mancano soltanto 6. Le devastazioni di Portland e di Portsmouth venivano intanto completate con la distruzione dell'aeroporto di Manston. Vi sono state lanciate in grande quantità bombe di tutti i calibri e specialità e 4 Hurricane, che stavano per levarsi in volo, sono stati distrutti al suolo, mentre 6 venivano abbattuti in combattimento. Questo aumenta ancora il conto delle perdite britanniche, che, in questa seconda giornata, si chiude con la distruzione di 79 velivoli britannici contro 17 tedeschi. E' da osservare che l'iniziativa in tutte queste azioni è presa dalla Germania, il che è già una prova della padronanza del cielo; che i tedeschi adoperano una tattica sicura e precisa con distribuzione dei compiti alle diverse specialità in modo da trarre dalla preparazione tattica, vantaggi strategici; che si rende sempre più evidente la differenza di classe tra i piloti germanici e quelli inglesi. Non si può dire che nei combattimenti di questi giorni gli apparecchi britannici fossero in minoranza rispetto a quelli avversari, e tra l'altro gli inglesi godevano del vantaggio della prossimità dei campi, del suolo nazionale, e della collaborazione dei contraerei; pure la loro inferiorità è apparsa netta.

Si tratta di deficiente preparazione di quei contingenti appena addestrati che sono entrati in linea prima del tempo. Ma, il logorio di uomini cui i combattimenti danno luogo, pone anche a distanza di tem-



mento di tipo recente, muniti di mitragliatrici di grosso calibro. La giornata ventosa, ma chiara, consentiva una visibilità perfetta. L'azione è stata di una veemenza estrema; i germanici combattevano con ardore ammirabile, e, mentre le macchine da bombardamento manovravano per assicurarsi la via del ritorno, marconisti impassibili trasmettevano messaggi che avevano l'immediato effetto di far accorrere sul posto nuove forze tedesche. L'azione, è apparsa difatti retta da un criterio direttivo unico, collegata in tutti i suoi episodi. Probabilmente, una delle ragioni del grande successo germanico, è in questo. Un'altra può riscontrarsi nella superiorità dei piloti, che sono « piloti di guerra » nella più viva accessione del termine.

Un episodio caratteristico della giornata, è stato anche, la caccia ai palloni frenati che gli inglesi hanno disposto a sbarramento delle coste della Manica, ma che cominciano ad adoperare anche per la protezione dei convogli. Ne sono difatti muniti le unità veloci di scorta, che circondano i bastimenti mercantili, trascinando attacchi a lunghi cavi metallici, i palloni che hanno assunto una forma particolare allungata, che consente una migliore penetrazione aerea. I caccia tedeschi, come si è accennato, hanno distrutto 8 su 18 di questi speciali arnesi di guerra e l'intervento della caccia britannica ha dato soltanto occasione all'abbattimento di cinque Spitfire.

Non potendo far altro, gli inglesi hanno cercato di sminuire l'avvenimento ed anzi con particolari e cifre fantastiche, di volgerlo a proprio favore. Come è ormai abitudine, le autorità londinesi, han quindi riempito il mondo di chiacchiere ed hanno affidato alla Radio il compito di diffondere un discorso in cui il Ministro delle Informazioni Duff Cooper, compiacendosi dei magnifici risultati riportati dagli aerei da combattimento inglesi, ha cercato



zioni di Prys Diad, un secondo i cantieri navali, un terzo i depositi di benzina. Sono state constatate esplosioni accompagnate da incendi di proporzioni spettacolari ed i piloti tedeschi hanno avuto la sensazione di essere veramente padroni del cielo.

Questo soprattutto, quando in piena luce, verso le 13, quaranta bombardieri scortati da caccia, lanciavano il loro carico indisturbati. E' possibile arguire da ciò, che dopo le precedenti esperienze nelle quali han potuto constatare la loro inferiorità i piloti inglesi abbiano rinunciato alla lotta? E' questa la prima e anche la più attendibile ipotesi, in quanto nella prima fase della battaglia, erano stati abbattuti 12

po, l'Inghilterra prenderà i suoi piloti. Anche in questo campo conta moltissimo l'elemento demografico, tanto più che l'Impero non sembra adempiere alla funzione di dare all'Inghilterra i soldati di cui scarseggia. Oltre che vano, ridicolo, è quindi che la propaganda britannica, per tener su il morale, continui a parlare di imprese vittoriose. Quel che risponde al vero è quanto ha scritto la stampa germanica che, « pezzo a pezzo l'Italia ed il Reich, stanno distruggendo la potenza inglese » e precisamente la Germania al centro e l'Italia alla periferia, sulle indispensabili rotte imperiali.



# VECCHI PRINCIPI PER ARMI NUOVE

Non tutte le notizie di moderne e rivoluzionarie armi appaiono attendibili: nemmeno i principi in base ai quali si annunciano concepite appaiono sempre nuovi. Talvolta si tratta di semplici rievocazioni storiche, talaltra di progetti cui la pratica consiglia di rinunciare. Si può risalire a Leonardo per i *cannoni a organo* — a canne multiple, o per il proietto semovente che costituirebbe l'avvenire delle artiglierie proprio in quanto renderebbe inutile il cannone. Dopo il grande inventore italiano che ne lasciò tracce in un suo disegno, il progetto delle artiglierie a canne multiple è stato ripreso in considerazione da alcuni costruttori (esistono nei musei

di armi alcuni esemplari di tal genere impiegati nel secolo XVII). Si tratta di due o tre o quattro bocche da fuoco collegate insieme e riunite nello stesso affusto. Spesso le canne sono ricavate in un solo blocco metallico.

In tal modo una normale batteria di 4 pezzi verrebbe ad essere ridotta alla più semplice espressione in un unico complesso di pari potenza. Le varie bocche da fuoco sparano successivamente ma con grande rapidità. Se non vi è possibilità di eseguire le salve di batteria simultanee, si realizza però una grande economia di serventi e di materiali di trasporto, con diminuzione della lunghezza delle colonne di marcia ed altri vantaggi di ordine tattico.

Alcuni eserciti hanno adottato qualche esemplare del genere, ma il parere dei tecnici sembra concorde nello stabilire che un complesso non deve avere più di due canne. Ciò per non appesantire troppo l'affusto ed anche per evitare che un solo colpo nemico in pieno distrugga un'intera batteria. Complessi binati sarebbero forse di buon uso pratico — beninteso solo nelle artiglierie leggere — in quanto consentirebbero economia di personale e di mezzi pur non togliendo la possibilità di eseguire tiri rapidi e intensi.

## NUOVE ARTIGLIERIE

Qualcuno torna a parlare del « turbocannone » (invenzione italianissima anche questa, che ha destato grande interesse nel mondo) proponendone l'adozione. Il principio di quest'arma non nuova, è molto semplice.

Sinora nelle artiglierie è stata usata, per il lancio del proietto, la pressione dei prodotti di esplosione che agiscono staticamente. Ma i gas prodotti dall'esplosione sono animati da una grandissima forza viva, che non viene sfruttata, ma potrebbe agire urtando e trascinando dinamicamente il proietto. L'applicazione di tale energia ad un'arma da fuoco, con principio fondamentale analogo a quello delle turbine a vapore costituisce un tipo di artiglieria chiamato « turbo-cannone ».

Immaginiamo una camera per la polvere, relativamente grande ma strozzata nella parte anteriore. Se tra la strozzatura e il fondello del proietto sistemato nella canna si lascia un certo spazio, ove sono aperti vari e capaci canali di sfogo curvi all'indietro, i gas della carica aumenterebbero ancora di velocità uscendo dalla strozzatura, urterebbero sul fondello del proietto spingendolo avanti, ma in gran parte sfuggirebbero all'indietro per gli sfogatoi.

Questo sistema presenterebbe numerosi vantaggi. Innanzi tutto un forte aumento della velocità iniziale che potrebbe raggiungere facilmente i mille metri al secondo (risultato ideale difficilmente conseguibile, a costo di speciali accorgimenti, con i vecchi sistemi). Poiché la velocità oltre il peso del proietto, è elemento prevalente dell'energia che si ricava, si sarebbe raggiunta una soluzione *optimum*. Inoltre poiché la pressione dei gas nella canna sarebbe ridotta al minimo e forse anche a zero, la fabbricazione delle armi verrebbe molto semplificata in quanto non sarebbero più necessari forti spessori di pareti che impongono sempre un peso eccessivo nel complesso. Il rinculo sarebbe soppresso o quasi, con il grande vantaggio di potere sopprimere quegli organi delicati, pesanti e costosi che sono i freni idro o idropneumatici del rinculo e i recuperatori a molla necessari per riportare il pezzo nella posizione normale dopo lo sparo.

Ma anche in questo caso, come sempre, i grandi vantaggi impongono nuovi sacrifici. Il turbocannone esige, per funzionare, un peso di carica molto maggiore di quello attualmente usato (più del doppio). Poiché l'impiego delle polveri grava economicamente, nel materiale d'artiglieria, forse più che ogni altro elemento, purtroppo i vantaggi che si otterrebbero non sembrano compensati dai sacrifici richiesti.

E' per questa sola ragione, a quanto risulta, che sinora il turbocannone non è entrato nell'uso pratico degli eserciti, quantunque il principio costruttivo sia ottimo.

Ma la tendenza che incontra il maggior favore, oggi, nel campo delle artiglierie, consiste nell'adozione del proietto semovente.

L'elemento meccanico fondamentale del combattimento è il proietto. La macchina che lo lancia non è che un mezzo per raggiungere lo scopo di portare l'offesa sul bersaglio. Se questa macchina — troppo spesso enorme ingom-

brante e costosissima — potesse essere eliminata si conseguirebbe un immenso vantaggio. Ma a tale risultato non si potrà giungere che con l'adozione del proietto semovente, che non richiede spinte da terra per avanzare e contiene in sé tutti gli elementi del moto, compresa la possibilità di mantenersi stabile lungo la traiettoria. Una specie di siluro volante, dunque, eventualmente radiocomandato. E' stato calcolato che con il nuovo sistema si potrebbe superare di molto la gittata della famosa « Bertha ». Anziché sparare proietti di calibro relativamente non grandi (230 mm. circa) a cadenza lentissima (un colpo ogni 20 minuti) sarebbe possibile lanciare bolidi da 550 mm. a una cadenza rapidissima. Il tubo necessario al lancio — afferma qualche tecnico — costerebbe meno dell'uno per cento del prezzo del cannone equivalente.

## LE MITRAGLIATRICI

Alle mitragliatrici si richiedono oggi alte qualità balistiche e tattiche. L'efficacia di tiro deve essere portata sino a grandi distanze. Le

moderne armi, specialmente in Italia, hanno raggiunto alta capacità di rendimento. Dai 3000 metri di un tempo si è passati ai 5000 ed anche più. Una mitragliatrice che spara a 5 chilometri è veramente un'arma efficiente. L'aumento della velocità ha richiesto necessariamente una grande velocità iniziale — in certi casi sino a 1000 metri al secondo — una grande tensione di traiettoria, maggior peso e maggior potere perforante dei proietti. Le qualità balistiche debbono essere adeguate alle necessità tattiche, che richiedono grande celerità di tiro e possibilità di azione prolungata. Una celerità di tiro di 400-500 colpi al minuto può ritenersi sufficiente per le esigenze tattiche moderne. Tuttavia in alcuni tipi sono state raggiunte velocità di mille e più colpi al minuto (mitragliatrici degli aerei). Nell'aviazione di alcuni Paesi sono anche usate speciali mitragliatrici a motore, che non sono automatiche nel senso abituale della parola, ma sono comandate dal motore dell'apparecchio mediante trasmissione tra l'albero del motore e il congegno di chiusura. Queste mitragliatrici presentano grandi vantaggi, in quanto la celerità

di tiro raggiunge limiti eccezionali, in ragione della velocità del motore che può essere, se occorre, anche moltiplicata o demoltiplicata.

Ma nuove notizie sono apparse, in questi ultimi tempi, relativamente a tipi moderni, più o meno fantastici, di mitragliatrici, per cui un giustificato scetticismo si è sempre opposto alla accettazione di novità sensazionali. Ma forse una via buona sarebbe stata trovata, con speranze di buoni risultati.

Secondo quanto scrive « Nazione Militare », riepilogando alcuni articoli comparsi sulla stampa estera, una nuova mitragliatrice, *azionata da un motore a benzina*, è stata studiata e recentemente perfezionata in Giappone. Le varie relazioni comunicate in proposito affermano che l'inventore giapponese Jashitaro Schimizu ha definito la sua invenzione come la più micidiale e formidabile delle moderne armi da campagna.

L'arma è del tutto silenziosa in quanto non impiega polvere. La canna è sostituita da un disco rotante sotto l'azione di un motore a benzina a velocità enorme. La forza centrifuga del disco rotante, mediante uno speciale dispositivo, libera le pallottole che vengono quindi proiettate meccanicamente con una traiettoria molto radente. La nuova mitragliatrice ha lanciato, durante le prove, 9075 colpi al minuto con una velocità iniziale e un potere perforante 4 volte maggiori di quelli dei proietti delle ordinarie mitragliatrici automatiche. L'arma non pesa che 37 kg., per cui il trasporto è assai facile, e non vi sarebbe alcuna difficoltà a sistemarla sugli aerei, ove potrebbe trarre l'energia motrice dal motore stesso. Per l'esattezza storica conviene qui ricordare che una simile idea è di marca italiana, e se ne parlò nel 1917.

Nel 1920 un inventore americano presentò nel poligono di Aberdeen, un'arma del genere, che mediante lo stesso sistema di disco rotante ad altissima velocità lanciava, per forza centrifuga, proietti lungo una corta canna. Durante la prova l'arma fu montata su di un autocarro da cui si traeva l'energia necessaria. In quest'arma furono però riscontrati alcuni difetti: essenzialmente gittata e penetrazione insufficienti.

Una rivista tecnica, nel riferire le prove di Aberdeen, così si esprimeva: — « L'ultima parola sulla velocità è stata detta dalla mitragliatrice a forza centrifuga, che lancia 1200 colpi al minuto. Un'ordinaria pallottola di piombo verrebbe ridotta in polvere nel disco che ruota con una velocità di 10.000 giri al minuto. Per tale ragione sono state impiegate pallottole di acciaio temperato. In un minuto questa nuova fionda, messa in moto come una turbina idraulica, ha trasformato un gran bersaglio in uno schiumatoio ».

Gli auspici perfezionamenti sarebbero poi stati effettuati dall'inventore giapponese con una celerità di tiro di circa 10.000 colpi al minuto.

E' probabile che questo principio trovi buona attuazione nel campo pratico. Tuttavia ci sembra che si potrebbero fare alcune obiezioni al riguardo. Una velocità iniziale quadrupla di quelle raggiunte dalle ordinarie mitragliatrici sembra eccessiva. Un disco di un metro di diametro dovrebbe fare ben 50.000 giri al minuto, in tal caso. Velocità quadruple di quelle attuali dovrebbero essere di 3000-4000 metri al secondo.

E ciò non sembra facile, poichè non è agevole concepire in realtà mezzi elettromeccanici che consentano sicuri risultati in pratica.

Questi, di massima, sono gli orientamenti degli studi attuali nel mondo. Al banco di prova della guerra si vedranno chiaramente le possibilità reali di tante lodevoli iniziative.

UGO MARALDI





Potenza di opere per la pace e per la guerra. Il Duce abbassa la leva di contatto facendo scoppiare la mina che immette le acque del Tevere nel disegno di Spinaceto (Luce)

dopo, accusava di disfattismo lo spirito di spensieratezza del popolo francese. Con questa allusione, il militare respingeva sui civili la responsabilità dell'esito del conflitto e mostrava di ritenere il fronte interno l'origine prima del crollo subito di fronte alla marea germanica. In poche parole, mentre circolavano ancora le voci non sopite di tradimento e di errori strategici, l'esercito estendeva il marcio a tutto il paese ed affondava, brancolando, un ferro chirurgico in una piaga non ancora individuata. Si iniziava, in tal modo, quell'esame di coscienza della Francia che per ora non è pervenuto ad alcuna pratica conclusione e che tende, piuttosto, ad arrestarsi di fronte alle indagini troppo profonde o, per evitare i grossi mali in evidenza, si sforza di ricercarne degli altri, del tutto secondari.

La *spensieratezza* è stata chiamata sul banco degli accusati, come causa fondamentale di quanto è avvenuto. E, dovendo ad ogni costo trovare un'idea ricostruttiva da additare per l'avvenire, Pétain non mancò di far ricorso ad una trovata di sicuro effetto: la terra. Un campo che rimane incolto — furono le sue pa-

FRONTI INTERNI

## IL "FOCOLARE DISTRUTTO"

Il « focolare distrutto » è quello francese. Lo ha annunciato, in termini angosciati, lo stesso Ministro degli Interni Marquet. E ne ha preso lo spunto per tracciare ai suoi connazionali il quadro di un prossimo avvenire europeo nel quale la Francia dovrà « adattarsi ». Questo adattamento comporta che i francesi si rendano per prima cosa conto dell'ampiezza e della gravità della sconfitta che la loro Nazione ha subito non soltanto sul terreno militare ma anche, ed in certo modo preventivamente, su quello morale. Ma non sembra che il riconoscimento garbi troppo all'opinione pubblica della vicina quarta repubblica, forse perchè gli avvenimenti si sono svolti con tale fantastica rapidità da non poter essere globalmente affermati sia pure da uno spirito e da una sensibilità che si vantano duttilissimi. Perciò le enunciazioni programmatiche sono vaghe ed è più vago ancora il senso della realtà quale è oggi e non quale poteva apparire alla luce sinistroidale d'un governo fronte popolare.

### BANDO ALLA SPENSIERATEZZA

La Francia è stata invitata a recitare il mea culpa, all'indomani dell'armistizio che il generale von Keitel dichiarava redatto in termini « non disonorevoli per il vinto ». Questa generosa concessione da parte di chi aveva in sua mercé l'intera nazione veniva invece fraintesa, al punto che lo stesso Pétain, in un discorso basso di tono, tentava un esame superficiale delle cause della disfatta per poter, nello stesso tempo, ancorarvi il pensiero è la riflessione dei suoi concittadini. La nostra sconfitta — scopriva il vecchio Maresciallo — è la conseguenza delle nostre debolezze. E, subito



Il grandioso lavoro (Luce)

role — è un pezzo della Francia che muore. Strana e sorpassatissima considerazione, se si tiene presente il deserto che rappresentavano intere zone francesi, del tutto spopolate da decenni, in seguito al paradossale fenomeno urbanistico. La *bandic* parigina ridondava di ex contadini sottratti ai campi d'origine; le zone agricole risentivano da almeno mezzo secolo il calo demografico che le privava delle braccia necessarie. Il maresciallo s'ingannava, quindi, a partito: i «pezzi della Francia» cui alludeva erano già morti da un pezzo senza che egli, ed a maggior ragione i suoi predecessori nel governo della cosa pubblica, se ne fossero mai lontanamente accorti.

## RICERCA DI UN'IDEA

Successivamente, una certa stampa delle regioni non occupate ha voluto affrontare in pieno il problema. La disfatta sarebbe stata originata — così s'è espresso un giornale di Nizza — dalla scomparsa dell'idea latina. Al dissolvimento di questo spirito unitario che avrebbe dovuto legare Italia, Francia, Spagna, Romania e perfino le repubbliche sud americane dovrebbe attribuirsi ogni male e soltanto da una specie di fronte unico, risorgente in nome della latinità, si potrebbe sperare un migliore avvenire. Qui l'antico stile risorge in pieno. Alla ricerca affannosa del cemento per tenere insieme la scompaginata unità del paese, gli scrittori ed i pensatori si stillano il cervello e ne traggono fuori un'idea milleottocento che denota il loro domicilio elettivo nella sfera delle nebulose. Le vie della ricostruzione effettiva, tuttavia, restano ben aspre. Secondo una corrente francese, occorre assolutamente trovare una bandiera; e ad una Francia nemica degli altri paesi latini ma avversaria degli anglo-sassoni restano ben poche scappatoie nelle quali incamminarsi. Il fronte interno ha ceduto; ma ha ceduto perché nel suo sacro egoismo, la Nazione della «spensieratezza» ha pensato ininterrottamente ed intensamente soltanto al proprio interesse immediato, adagiandosi negli schemi fissi fabbricati dalla cricca ebraico-massonica e rinunciando volontariamente al suo posto nel mondo

delle forze nuove che s'agitava in Europa. Ora, la Francia piena d'idee non ne ha alcuna che le vada bene. Tutto lo scintillio intellettuale del suo cervello parigino non le serve a nulla; tutto lo spirito guizzante degli uomini dei *boulevards* appare invecchiato e sa di muffa. Parla di terre da coltivare, quando quattro milioni di francesi errano ancora senza mèta e sono posti di fronte al catenaccio tedesco che ha novellamente sospeso il ritorno ai focolari spenti, probabilmente per esigenze militari. Si attacca all'idea latina, senza accorgersi che questa idea è morta da un pezzo e che la latinità è una figura retorica ad uso dei licej di provincia e dei cultori di filologia. Ciancia di un «nuovo destino» mentre il vecchio, quello che l'ha condotta alla resa a discrezione, non è ancora esaurito ma attende la pace giusta e l'espiazione dura per concludersi e lasciar posto al successivo.

Frammenti, frasi fatte, materiale per rabberciature. Il fronte interno francese non si è ricostituito, dopo il disgregamento conseguente al colpo di maglio subito. Per un nuovo destino — quello cui accennò Pomaret — occorrono un'idea ed un uomo. La Francia non ha idee e non ha uomini; è forse per questo che ha tentato di lanciare una rivoluzione a tempi rapidi ed ha ottenuto un'involuzione a lente battute.

## “L'ORA DELLA VERITÀ”

Dagli spalti oratorii, tuona tuttavia la voce dei governanti. Così Marquet asserisce che «l'ora della verità è suonata» ma si affretta ad aggiungere che teme di vedere i suoi ascoltatori restare sordi e muti. La ridda delle accuse è incominciata; e quando esse infittiscono ed intristiscono significa che nulla v'è da sperare per quella ripresa vagheggiata d'un paese in sfacelo. «I soldati accusano gli ufficiali. I militari accusano i civili. I civili accusano l'esercito». Questa è la pesante catena che la Francia vinta trascina ai suoi piedi. Essa cerca i colpevoli, non i ricostruttori. L'elenco delle sofferenze può esser pietoso; ma non tradisce nessuna volontà, non esprime nes-

suna fede. Marquet ha girandolato tra i problemi che urgono alla sua mente di governante, ha svincolato sul terribile quesito della colpa di tanto disastro ed ha infine invocato una «generazione forte».

Che cosa è una generazione forte? In 138 anni, la Francia ha compiuto un pauroso salto, dal primo al quinto posto nel quadro demografico europeo. Per converso il numero degli alienati, che erano 13.206 nel 1922, per la sola Parigi, passava a 19.000 nel 1936. In provincia, la sproporzione era anche maggiore. Cause profonde, remote, inafferrabili agli osservatori superficiali. Il seggio della Francia è stato tolto dall'arengo delle grandi potenze. Di chi la colpa? I civili accusano i militari, i militari i civili. Ma nessuno si accorge che una disfatta così clamorosa, un cedimento sul fronte interno, prima che su quello militare, non può essere frutto d'un mese di guerra soltanto. Deve essere stato segretamente preparato da una lenta e continua corrosione delle fibre nazionali che, nel momento dell'attacco decisivo, non hanno opposta alcuna valida resistenza.

Il signor Marquet che annunzia come giunta «l'ora della verità» e poi si attarda nel recriminare la catastrofe senza por mano ai rimedi, è uno che non vede né può vedere il fondo di questo tragico episodio della storia francese. Una «generazione forte» non può crescere nell'erba trastulla della retorica esaltatrice e del pianto inconclusivo sulle sciagure che furono.

La Francia aveva ritenuto che fosse più facile, e soprattutto più utile, fabbricare dei cannoni anzi che mettere al mondo degli uomini. Nell'ora nella quale — come dice appunto Marquet — si dice la verità è apparso in luce solare che la sconfitta demografica ha spianato la via a quella militare. All'atto di riorganizzare, per scopi pacifici il suo fronte interno, la Francia si dovrà accorgere che i quadri mancanti imporranno, col loro peso morto, il fatale declino degli *spensierati* in un mondo fatto di gente ben presente a se stessa.

RENATO CANIGLIA



Cuori e muscoli saldi: Cadetti della Gil in un campeggio (Luce).

Al tempo dei soprassalti inglesi: Sequestro di posta sul "Vulcania".



## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

### 142. BOLLETTINO N. 57.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 agosto:

Nell'Africa settentrionale una nostra formazione di velivoli d'assalto e da caccia, ha impegnato un vivacissimo combattimento contro una numerosa formazione nemica che tentava bombardare nostre truppe libiche in movimento al confine cirenaico. Nella lotta condotta dai nostri con estremo vigore sono stati abbattuti dieci velivoli avversari, dei quali sette Gloster e tre Blenheim. Sono stati inoltre colpiti ed incendiati una diecina di automezzi nemici. Un altro velivolo da caccia inglese è stato abbattuto dai nostri bombardieri che hanno effettuato un efficace bombardamento nei pressi di Marsa Matruh. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Nell'Africa orientale è stato respinto, col concorso della popolazione, un attacco in forze del nemico a Namaraput, al confine dell'Alto Sudan, sul Lago Rodolfo. Una nostra formazione aerea ha bombardato il porto di Berbera, colpendo in pieno una nave. Un'incursione aerea nemica su Massaua ha causato lievi danni in porto, quattro morti e una trentina di feriti di cui undici ascari. Due velivoli nemici sono stati abbattuti ed un terzo è stato probabilmente abbattuto. A Cassala un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

### 143. BOLLETTINO N. 58.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 agosto:

Durante un ricognizione offensiva nel cielo di Malta, la nostra caccia ha impegnato combattimento con la caccia avversaria, abbattendo un velivolo nemico. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale, durante uno scontro di elementi avanzati, oltre il confine cirenaico, il nemico è stato posto in fuga ed ha lasciato nelle nostre mani due carri armati; due altri sono stati distrutti.

Nell'Africa orientale un nostro velivolo da ricognizione non è rientrato.

### 144. ORDINAMENTO DEL COMANDO DEL C. S. M.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica in data 6 agosto la legge recante aggiornamenti alle vigenti disposizioni sull'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore è retto dal Capo di Stato Maggiore del R. Esercito che è coadiuvato:

a) da un sottocapo di Stato Maggiore del R. Esercito, Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore; da due Generali capi-reparto; da un Generale addetto;

b) da un sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale; da un Generale addetto allo Stato Maggiore della Difesa Territoriale.

Le particolari attribuzioni del Sottocapo di Stato Maggiore del R. Esercito sono stabilite con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Guerra, sentito il Capo di Stato Maggiore del R. Esercito.

### 145. BOLLETTINO N. 59.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 agosto:

Nostre formazioni aeree hanno per la terza volta bombardato il centro petrolifero di Caifa, incendiando altri serbatoi di carburante e colpendo gli impianti del porto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Secondo notizie da fonte attendibile, l'incendio provocato dal primo bombardamento di Caifa è durato parecchi giorni; la raffineria distrutta dal secondo bombardamento è quella della Shell.

Nell'Africa settentrionale italiana sono stati bombardati attendamenti nemici a sud di Sollum e la ferrovia Alessandria-Marsa Matruh. Un quadrimotore inglese tipo Sunderland è stato abbattuto dalla nostra caccia diurni a Tobruk. L'equipaggio composto di otto uomini fra cui tre ufficiali è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale sono state efficacemente bombardate le basi aeronavali di Aden e di Berbera ed abbattuto un apparecchio nemico.

Nostre colonne hanno varcato in diversi punti la frontiera della Somalia britannica.

### 146. NAVE DA GUERRA BRITANNICA DANNEGGIATA.

Si apprende da Gibilterra in data 7 agosto che la nave da battaglia inglese « Resolution » non ha potuto lasciare il porto col grosso della squadra britannica per via dei gravi danni recentemente subiti in combattimento. Nulla ancora si sa riguardo alle possibilità di una sua ulteriore partenza.

### 147. CARBONE TEDESCO PER L'ITALIA.

Il Ministro delle Comunicazioni, in un rapporto al Duce, ha comunicato che gli arrivi di carbone tedesco, via terra nel mese di luglio sono stati di un milione e 87 mila tonnellate.

Il totale nei quattro mesi di aprile, maggio, giugno e luglio raggiunge i 4 milioni e 145 mila tonnellate.

### 148. CADUTI E DISPERSI NEL MESE DI LUGLIO.

I quotidiani dell'8 agosto pubblicano i seguenti elenchi di caduti e dispersi nel mese di luglio:

1) Elenco di 99 caduti e 69 dispersi della R. Marina; feriti N. 130.

2) Elenco di 89 caduti e 62 dispersi della R. Aeronautica; feriti N. 109.

3) Elenco di 13 caduti in combattimento e 5 caduti in seguito a ferite riportate in combattimento, del R. Esercito e della M.V.S.N.

### 148. BOLLETTINO N. 60.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 agosto:

Una delle nostre colonne che tre giorni fa aveva varcato la frontiera della Somalia britannica è giunta al mare e ha occupato Zeila.

Nell'Africa orientale nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Wajir, distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli impianti della base; un aereo da caccia avversario è stato abbattuto in combattimento. Incursioni aeree nemiche su Dire Dawa e Massaua hanno recato danni non importanti.

Nel Mediterraneo orientale un convoglio nemico di 5 piroscafi scortato da navi da guerra è stato bombardato dalla nostra aviazione; due piroscafi sono stati colpiti e seriamente danneggiati.

### 149. BOLLETTINO N. 61.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 agosto:

Nell'Africa settentrionale, al confine Cirenaico, sedici nostri velivoli da caccia impegnavano un furioso combattimento contro ventisette velivoli inglesi. Nonostante la sproporzione numerica, i nostri valorosi piloti riuscivano ad abbattere cinque aerei nemici. Dei nostri, due non hanno fatto ritorno alla base.

Nella Somalia britannica le nostre truppe hanno occupato Hargeisa.

### 150. BOLLETTINO N. 62.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 agosto:

Risulta da fonte certa che nell'attacco aereo effettuato da nostre unità di bombardamento il giorno 1. agosto, la nave da battaglia « Resolution » ha riportato gravi avarie, specialmente alla torre di poppa. E' stato inoltre seriamente danneggiato un cacciatorpediniere.

Nell'Africa settentrionale sono stati efficacemente bombardati da nostre formazioni aeree lo scalo ferroviario

Mentre si avanza nella Somalia Britannica.



Selli,

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Non spedite a parte una lettera cartolina con indicazioni relative al versamento, quando tali indicazioni possono essere contenute sul Bollettino di Conto Corrente Postale o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola

**R I N N O V O**

**Sciogliete  
i nodi...**

e liberatevi dalle infezioni delle vie urinarie, prendendo le compresse di  
**ELMITOLO**  
l'antisettico delle  
vie urinarie.

Aut. Prof. No. 32309-XVIII.

L'ULTIMA PAROLA  
DELLA TECNICA  
RADIOFONICA

**RADIO**  
**Carisch**  
"L'UGOLA D'ORO"

**DISCO ODEON**  
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH

di Marsa Matruh, concentramenti di mezzi meccanizzati e pesanti nemiche a Sidi Barrani.

Nell'Africa orientale le nostre truppe, con rapida marcia, hanno occupato ed oltrepassato Adueina, nella Somalia britannica. La nostra aviazione ha effettuato un'incursione sul porto e sull'aeroporto di Berbera, colpendo una nave ed incendiando due velivoli nemici tipo Gloster, a terra.

Automezzi nemici sono stati spezzati a Buna. Inefficaci incursioni aeree sono state effettuate dal nemico su Harrar, Massaua e Gura.

### 151. BOLLETTINO N. 62.

Il Comando Generale delle Forze Armate comunica in data 11 agosto:

Il sommergibile inglese "Odin", la cui perdita è ora annunciata ufficialmente da un comunicato inglese, è stato affondato durante nostre operazioni già segnalate nei precedenti bollettini. Dislocava 1.500 tonn., in emersione, era armato di 8 tubi lanciasiluri da 533, di un cannone da 102, e due mitragliere; il suo equipaggio era di 55 uomini.

Nella Somalia britannica abbiamo occupato i passi di Carrin e Godajere. L'avanzata continua.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato il campo di Erkovit (Sudan) colpendo in pieno il velivolo al suolo e respingendo l'attacco della caccia avversaria. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un velivolo nemico che aveva tentato di bombardare El Uak (confine del Chenia) è stato abbattuto dal fuoco dei nostri reparti: un capitano pilota inglese è stato fatto prigioniero.

### 152. RIPARAZIONE DEI DANNI DI GUERRA.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha riferito al Duce sull'opera di pronto intervento svolta dai Geni Civili per la ripartizione dei danni prodotti dalle operazioni belliche nel territorio metropolitano. L'intervento è stato diretto soprattutto alla riparazione delle abitazioni private danneggiate, allo scopo di rimetterle subito in condizioni di abitabilità e consentire il ritorno delle famiglie.

Il Duce ha impartito disposizioni al Ministro dei lavori pubblici di estendere l'opera di riparazione e di ricostruzione anche alle terre occupate.



Amburgo polverizzata? No, semplicemente danni e rovine in case di abitazione dopo il bombardamento britannico. (Publifoto)



## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**LUNEDÌ 5 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Roma che il governo francese ha pregato quello americano di intervenire presso quello di Londra per ottenere una attenuazione del blocco. La Francia chiede il libero passaggio alle sue navi commerciali perché possano trasportare derrate alimentari e prodotti destinati all'economia nazionale tra le colonie e il territorio metropolitano.

Da Sofia si informa che con la partenza per Bucarest dell'Ambasciatore romeno Cadere che durante il suo soggiorno a Sofia ha incontrato ripetutamente i dirigenti della politica estera bulgara, si possono considerare concluse le trattative preliminari bulgaro-romene per il componimento della questione dobrugina.

Il Ministro di Romania a Roma, Bossy, è giunto oggi a Bucarest. Egli ha avuto in serata il primo colloquio col Ministro degli Esteri, Manoilescu, circa la missione che gli è stata affidata, quale delegato dal Governo romeno alle imminenti trattative col Governo ungherese che avranno lo scopo di risolvere le questioni pendenti tra i due Paesi.

Si ha da Tokio che tra l'Ambasciatore francese a Tokio e il Governo del Principe Konoye sono in corso negoziati in rapporto alle due richieste formulate da Tokio nei riguardi dell'Indocina; e cioè: 1) concessione di basi aeree e navali in modo da consentire al Governo nipponico di accelerare e portare rapidamente a termine la guerra contro Chang Kai Shek; 2) intensificazione degli scambi tra Giappone e Indocina. Il Giappone vuole esportare nella colonia francese i suoi prodotti in quantità maggiore e ottenere in cambio ferro, stagno e altri minerali.

**Situazione militare:** Le informazioni relative alle operazioni italiane sono pubblicate sulla rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

**Dai comunicati tedeschi:** Ricognizioni aeree sull'Inghilterra e la Scozia. Attacchi aerei a Sheerness, North-

Killingholm e Thameshaven. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale.

L'Ammiragliato inglese comunica l'affondamento del dragamine *Marsona*.

**MARTEDÌ 6 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Tokio che l'Ambasciatore britannico si è recato dal Ministro degli Esteri, col quale ha avuto un colloquio durato un'ora e dieci. L'Agenzia «Domei» informa che in tale colloquio sono state trattate ampiamente le questioni relative agli arresti dei cittadini britannici in Giappone e dei cittadini giapponesi in Inghilterra.

Si ha da Washington che nella sua allocuzione il generale Pershing, comandante in capo del Corpo di spedizione americano dell'ultima guerra, ha detto che secondo lui sarebbe un'assoluta follia intraprendere o considerare come possibile l'invio di un nuovo corpo di spedizione nel corso dell'attuale guerra.

**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi risultano affondate 16.875 tonnellate di naviglio mercantile avversario. Scontri aerei sulla Manica e attacchi a porti inglesi, 8 apparecchi inglesi abbattuti. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale.

Il bilancio della guerra commerciale dall'inizio delle ostilità fino al giorno 8 luglio 1940 è stato reso noto dal bollettino diramato dal Supremo Comando tedesco in data 12 luglio. Il naviglio nemico o utilizzabile dal nemico affondato nel periodo che va dal 9 al 31 luglio, si ripartisce come segue: per opera dell'arma subacquea tedesca 344.174 tonnellate; da unità di superficie 98.500 tonnellate. In queste cifre non figurano gli affondamenti ad opera di mine assai rilevanti per l'appunto in questo ultimo tempo. Se sono tacite finora dal nemico, esse sono confermate dalla ripetuta chiusura di porti britannici e da altri sintomi.

L'arma aerea germanica ha affondato navi da guerra

per 21.650 tonnellate e navi mercantili per 215 mila tonnellate.

Inoltre sono state danneggiate: navi da guerra per 32 mila tonnellate e navi mercantili per 328 mila tonnellate.

Le perdite totali inflitte al nemico dal 9 al 31 luglio importano dunque, senza tener conto degli affondamenti a mezzo di mine del naviglio da guerra e mercantile danneggiato, 679.324 tonnellate. Con ciò il nemico ha perduto dall'inizio della guerra in naviglio commerciale proprio o da esso utilizzato 3.725.547 tonnellate ad opera della marina germanica da guerra, e 1.261.313 tonnellate ad opera dell'aviazione. Complessivamente quindi 4 milioni 986.860 tonnellate.

Inoltre dall'inizio delle ostilità ad oggi l'arma aerea ha danneggiato mercantili nemici per una stazza totale di circa un milione e mezzo di tonnellate ».

### MERCOLEDÌ 7 Attività politica e diplomatica:

Il Direttore Generale dei Trattati al Ministero degli Scambi e Valute, gr. uff. Dall'Olio, parte per Bucarest a capo di una delegazione di funzionari e di esperti per prendere parte ad una delle periodiche riunioni della Commissione mista italo-romena che ha lo scopo di adeguare gli scambi italo-romeni alle esigenze dell'attuale situazione.

Si ha da Berlino che un decreto del Fuehrer stabilisce che nell'Alsazia e nella Lorena, come pure nel Lussemburgo, l'amministrazione passi dall'autorità militare a quella civile.

Si ha da Tokio che da fonte ufficiosa viene smentita la notizia diffusa all'estero che il Giappone starebbe negoziando con la Francia allo scopo di ottenere basi aero-navali nell'Indocina francese. Le stesse fonti però ammettono che siano stati chiesti diritti di trasporti di truppe nipponiche sulle ferrovie indocinesi fino al confine con la Cina e la « estradizione di rifornimenti bellici per la Cina, attualmente bloccati in territorio indocinese, valutati ad otto o nove milioni di dollari ».

**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi risultano affondate nelle acque d'oltremare 30 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Bombardamenti aerei a Tinemouth, Santhatham, Chester e Swansea. Incursioni aeree britanniche sull'Olanda e la Germania occidentale.

### GIOVEDÌ 8 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Bucarest che il Primo Ministro romeno, Gurgu, ha pronunciato questa sera alla radio un discorso nel quale ha messo in rilievo la complessità della vertenza territoriale tra la Romania e l'Ungheria e, per contro, la semplicità dei problemi bulgaro-romeni. Ha quindi riaffermato la determinazione dell'attuale governo romeno di collaborare pienamente e in ogni campo con l'Italia e la Germania: tale collaborazione — egli ha notato — è l'unico mezzo per elevare il tenore di vita delle popolazioni rurali romene.

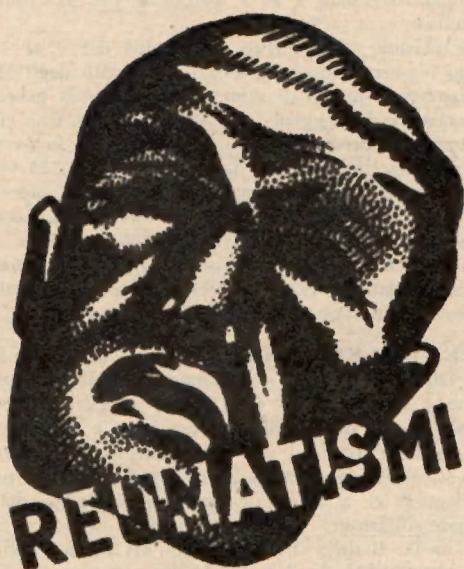
Si ha da Istanbul che l'Assemblea Nazionale ha oggi approvato il nuovo accordo turco-tedesco.

Da Tokio si informa che il Ministro della Marina, Ammiraglio Kanazawa, ha dichiarato che nella nuova situazione internazionale è « importantissimo che il Giappone si assuma in pieno la responsabilità di creare il grande blocco dell'Asia orientale, contribuendo così alla pace mondiale ».

**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi risultano affondate 88 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Bombardamenti aerei di Chester, Jeovil, Plymouth, Manchester, Cardiff, Dorchester. Incursioni aeree britanniche a Essen e Datteln (Vestfalia). 36 apparecchi inglesi abbattuti: 3 apparecchi tedeschi mancati.



Non sono bambini inglesi che partono per il Canada, ma sono bambini germanici lieti di recarsi ai campeggi estivi.



## LINIMENTO SERPERO

**STRONCA IL DOLORE**  
con azione rapida, profonda.

**ARTRITISMO - MAL DI RENI - SCIA-  
TICA - DOLORI PLEURICI - MALE  
AI PIEDI TORCICOLLI - STRAPPI  
MUSCOLARI — AGLI ATLETI dà  
muscoli agili - nervi tonici.**

**Fiacone L. 10,45 in Farmacia - L. 12,40  
spedito franco.**

**GALENICA MILANESE S. A.  
Piazza Gerusalemme N° 5 - MILANO**



## FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI  
TORINO**

**UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT**

**LEGGETE I PERIODICI TUMMINELLI!**

Il più interessante e interessante settimanale di cinemato-  
grafo, teatro e radio, pubblica, fra l'altro  
un'avvincente romanzo d'amore di L. Peverelli

**ESCE OGNI SABATO - COSTA L. 1,20**

**TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA**

### VENERDÌ 9 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Tokio che il Ministero della Guerra britan-  
nico annuncia ufficialmente che le truppe inglesi  
attualmente a Sciangai e nel nord della Cina, vengono  
dislocate in un altro settore dell'Impero. Negli ambienti  
responsabili giapponesi si è soddisfatti della decisione  
dell'Inghilterra di ritirare i propri presidi dalla Cina  
e si auspica esplicitamente che le altre Potenze, con  
alla testa gli Stati Uniti, facciano altrettanto.

Da Bucarest si annuncia che Bossy, il plenipoten-  
ziario romeno che mercoledì aveva avuto colloqui con  
Teleki e con Csaky, è stato ricevuto da Re Carol al  
quale presente il Presidente del Consiglio e il Mini-  
stro degli Esteri ha fatto un rapporto sulle conversa-  
zioni avute. Anche il plenipotenziario romeno Cadere,  
che aveva trattato col Governo di Sofia è stato rice-  
vuto dal Sovrano romeno. Alle conversazioni di stasera  
ha assistito anche il Capo dello Stato Maggiore del-  
l'esercito romeno.

*Situazione Militare. Dai comunicati tedeschi risul-  
tano abbattuti complessivamente in combattimenti  
svoltisi presso l'Isola di Wight e presso Dover, 49  
apparecchi inglesi. Dieci apparecchi tedeschi perduti;  
due costretti ad ammarare. Bombardamenti aerei a  
Liverpool e Bristol, e sull'Inghilterra meridionale:  
mine aeroportate sono state collocate davanti ai  
porti inglesi. Aerei britannici compiono incursioni  
sulla Germania meridionale. Altri 2 apparecchi ne-  
mici abbattuti dall'artiglieria contraerea.*

### SABATO 10 Attività politica e diplomatica:

Nell'insediare il nuovo governatore di Vienna, Bal-  
dur von Schirach, che ha sostituito il governatore  
Burckel passato alla testa dell'amministrazione ci-  
vile della Lorena, il Luogotenente del Fuehrer, mi-  
nistro Hess, ha pronunciato oggi un importante di-  
scorso nel quale ha dichiarato tra l'altro:

« Con le altre stirpi tedesche, ora anche gli abi-  
tanti della Marca Orientale sono pronti in tutti i  
rami delle nostre forze armate insieme coi soldati  
dell'Italia fascista per costringere l'ultimo avversario  
alla pace. Essi sono pronti colle armi alla mano a  
conquistare la pace che un Governo criminale in  
Inghilterra rompe quando dichiarò la guerra alla  
Germania ».

Si ha da Tokio che la stampa giapponese dà gran-  
dissimo rilievo ad un dispaccio da Honolulu secon-  
do il quale settecento fucilieri di marina americana  
si sono colà imbarcati per Sciangai, allo scopo di  
« assumere la protezione degli interessi britannici in  
quella metropoli ».

A Washington il Sottosegretario agli Affari Este-  
ri, Sumner Welles, dichiara che malgrado l'allon-  
tanamento delle forze inglesi, gli Stati Uniti non  
hanno l'intenzione di ritirare le truppe dall'Estremo  
Oriente. Queste consistono nel quarto reggimento  
dei fucilieri della marina distaccato a Sciangai.  
Egli ha aggiunto che gli Stati Uniti non in-  
tendono mutare la loro linea di condotta verso il  
Giappone e tanto meno revocare il divieto di espor-  
tazione della benzina per aeroplani.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risul-  
tano affondate 8.700 tonnellate di naviglio mercan-  
tile nemico. Ricognizioni aeree sull'Inghilterra: bom-  
bardamenti aerei di Rochester, Faversham, Newcas-  
tle, Sheerness, Chatham e Bristol. Incursioni aeree  
nemiche sulla Francia settentrionale, il Belgio, l'O-  
landa e la Germania occidentale. 2 apparecchi tede-  
schi mancano. 2 apparecchi inglesi abbattuti dall'ar-  
tiglieria contraerea. Apparecchi nemici abbattuti com-  
plessivamente dall'artiglieria contraerea: 1500.*

### DOMENICA 11 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Tokio che la tensione anglo-nipponica  
comincia a preoccupare tutto l'Estremo Oriente, do-  
ve si crede sempre meno che, col succedersi degli  
incidenti e l'aumentare del sentimento anglofobo nel-  
la popolazione giapponese, sia facilmente possibile  
arrivare ad un pacifico componimento.

*Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risul-  
tano abbattuti in combattimenti aerei 89 apparecchi  
britannici. 17 apparecchi tedeschi mancano. 26 mila  
tonnellate di naviglio mercantile nemico affondare.  
Attacchi aerei a Portland, Norwich, Newport,  
Swansea, Pembroke, Ayle, presso St. Yves. Incu-  
sioni aeree britanniche su Sterkrade, Oberhansen,  
Bielefeld, Bruckhoben, (Hanau), Teigle (Muenster).*

**Direttore Responsabile: Renato Caniglia**

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma

**Quali sono i**

# Segreti della Guerra?

**ve lo spiegherà il**

**n. 15**

**del 15 Agosto di**

# STORIA

**DI IERI E DI OGGI**

che contiene avvincenti e do-  
cumentati articoli che trattano  
fra l'altro i seguenti argomenti:

**VITA E SEGRETI  
DEI PARACADUTISTI**

**VICENDE TRAGICHE  
ED EROICHE DI SPIE**

**IL FALLIMENTO  
DELL' INTELLIGENCE  
SERVICE**

**LA PROPAGANDA  
ARMA SEGRETA**

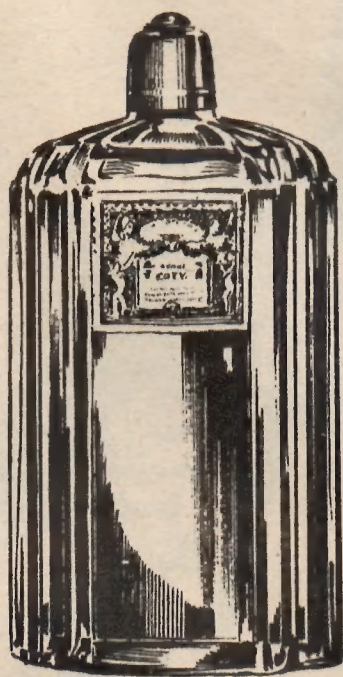
**IL PANICO IN GUERRA**

**100 FOTOGRAFIE  
LIRE DUE**

**Tumminelli e C. Editori  
Roma - Città Universitaria**



*In ogni goccia  
vitalità*



Per ogni epidermide, in ogni circostanza, l'Acqua di Coty, Capsula Verde, è per tutti una deliziosa dispensatrice di freschezza, di vigore, di benessere. È vitalità profumata che penetra attraverso i pori dando una freschezza sana e durevole, completando armoniosamente la vostra distinzione.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



IN ATTESA: DIFESA CONTRAERREI